

# Don Luigi ci parla

frammenti  
riflessioni  
ai più intimi



Edizioni «La Nostra Famiglia»

## Presentazione

di Sua Eccellenza Mons. Teresio Ferraroni,  
Vescovo di Como.

È con molta gioia che presento a voi questi pensieri di Don Luigi e consentitemi come premessa qualche ricordo.

Parroco di S. Giovanni lo ricordo io, giovane prete, entusiasta, intraprendente, talvolta un po' sbarazzino: di Lui avevo nella memoria una immagine, quasi istantanea, ma rimasta profondamente impressa.

Ero ragazzo e ricordo un giovane prete del quale si parlava sottovoce dagli adulti; abitava in casa del mio Parroco che era stato coadiutore di Cislago, perché accusato di colpe non commesse dal fascismo allora imperante; lo ricordo ancora uscire in fretta dalla casa parrocchiale, salire su una macchina e poi sparire; nella mia anima di ragazzo c'erano interrogativi rimasti senza risposta.

Non seppi più nulla di Lui se non quando, giovane prete a Lecco, andavo nelle parrocchie della città per predicazioni varie o per riunioni di associazioni.

Così più volte capitai anche a S. Giovanni e incontrai di nuovo Don Luigi. Di lui mi rimane il ricordo di un uomo austero, di profonda pietà, di poche parole, ma chiare ed incisive; di un uomo che poteva molto chiedere perché dava tutto, che sotto l'aspetto talvolta persino duro, nascondeva un gran cuore e una grande potenza di amare.

Talvolta succedeva anche che si sfogasse e manifestasse quanto andava pensando e attuando.

Rileggendo i Suoi pensieri qui raccolti, mi sembra di rivedere il volto di Lui, di risentirne la voce, di riprendere un contatto con un'anima, e presentandoli ai lettori, penso di condividere con altri la gioia che io provo e il bene che risento.



La raccolta non ha la pretesa di presentare una immagine completa di un uomo, ma solo dei frammenti, che però sono frammenti di un'anima.

Don Luigi non fu uomo di studio; non si può quindi parlare di un Suo pensiero originale e nuovo; del resto nemmeno ci teneva a passare come uomo di cultura e di avanguardia intellettuale.

Era eminentemente un Pastore d'anime; un sacerdote che fissava costantemente il suo sguardo nel Cristo umile, povero e crocifisso; che di questo Cristo era innamorato; che questo Cristo predicava ai suoi fedeli in Chiesa, nelle associazioni, nei contatti personali; che cercava di proporre come modello imitabile, anche se irraggiungibile, alle figlie spirituali che raccoglieva attorno a sé, per farne Piccole Apostole nella Chiesa. Da alcuni quaderni contenenti una parte della sua predicazione, da lettere da Lui scritte, le Piccole Apostole della Carità hanno tratto fuori, con amore filiale, ciò che più le ha colpite, ciò che, secondo esse, rappresenta il messaggio di Don Luigi.

Colpisce il ritorno costante su alcune idee essenziali: l'umiltà, il nascondimento, l'amore a Dio e ai fratelli, il desiderio vissuto e comunicato di una santità che faccia uscire l'anima dal torpore e dalla mediocrità spirituale, spingendola verso le altezze ideali della santità: naturale è l'incisività della parola che non rifiutava la vivacità dell'immagine.

Taluni frammenti sono sferzanti come un colpo di frusta, altri sono paternamente suadenti; tutti contengono una chiarezza di insegnamento e un impulso a salire.

Sono suggerimenti ascetici che nella loro essenzialità non consentono divagazioni e discussioni, ma impegnano ad una risposta e ad una pratica.



Perché questa presentazione? Sono circa vent'anni che Don Luigi è felice in Dio, che riposa in pace. La sua vita non fu mai facile, le sue opere gli costarono tanta sofferenza, tanta fatica e talvolta, come avviene nelle opere di Dio, anche incomprensioni. Allontanandoci nel tempo da Lui, la sua figura si fa sempre più significativa: la sua voce tace, ma il seme da lui gettato fiorisce, gli abbozzi da Lui fatti, diventano un chiaro disegno. Direi che il suo insegnamento è vivo, non solo in quelli che lo udirono in terra, ma anche in molti che vedono crescere una messe da lui seminata.

È sembrato quindi che fosse un gesto riconoscente, ricordarlo così: senza trionfalismi da lui sempre disdegnati, ma con l'affetto di fratelli e di figlie che debbono a lui la scoperta di una vocazione di consacrazione e di donazione. Ripensarlo più attentamente, riviverne lo spirito più generosamente, parlarne anche agli Amici, perché il bene da Lui compiuto continui, e si allarghi a tante anime, ansiose di bene. Sembra che meglio di così, per ora, non si possa onorare la sua memoria. Don Luigi ebbe un'anima di apostolo: sarà certamente felice in Dio, sapendo che non solo la sua testimonianza di vita, ma anche la sua parola, continuano a far del bene.



E poi: tanti sono gli Amici de «La Nostra Famiglia». Padre di questa Nostra Famiglia è Don Luigi; l'ha creata con il suo amore e con il suo dolore; agli Amici si offre di ascoltare la voce del Padre e del Maestro. So per esperienza che gli Amici, tali non sono, per orgoglio o per convenienza: ciò che lega gli Amici alla Nostra Famiglia è l'intuizione di qualcosa di misterioso che sorregge opere pur grandi.

Ebbene, penso di interpretare il pensiero delle Piccole Apostole, vorrei che il vincolo di amicizia che ci lega, fosse animato dal messaggio di amore, che Don Luigi ci ha lasciato e che va al di là delle Opere che conosciamo; vorrei che essere Amici de «La Nostra Famiglia» costituisse un segno di Chiesa, quindi un impegno a credere e ad amare. A questo sarà di aiuto meditare le parole di Don Luigi.

Quando avrete tra le mani questo libretto, vi accorgete che non è da leggere come si legge un qualunque libro; non è una trattazione sistematica, sia pure di indole spirituale ed ascetica.

È un libro da aprire quando qualcosa ci si inceppa dentro, quando ci sorprende l'ora dello scoramento, quando si ha il senso della solitudine, oppure quando avvertiamo un vivo desiderio di bene che ci chiama ad agire.

Vi troveremo la parola che sblocca, che infonde fiducia, che ci invita ad una comunione d'anima, che ci indica una via.

+ Teresa Forman

## frammenti

Le primizie della giornata  
vanno consacrate al Signore.

È sempre in gioia  
il cuore che vive in Dio.

La parola « basta »  
non si trova  
nel vocabolario della Carità.

*« Il Signore ci chiama »*

Il Signore  
ci chiama in tutti i tempi:  
sempre  
ci vuol dare le sue grazie.  
Lo dice Lui: Ecco che io  
sto alla porta e picchio.  
A quale porta?  
a quella del nostro cuore  
per entrarvi  
e per rimanere l'assoluto padrone  
di tutto il nostro essere.  
Il male è  
che spesso non gli si dà retta!

*La santità*

La santità  
non consiste  
nel fare cose straordinarie  
ma nel fare straordinariamente bene  
le cose ordinarie.

*« Lui è amore »*

Tutto quello che è piccolo  
Lui lo fa grande  
perché Lui è amore.

*« Per raggiungere la santità »*

Non crediamo  
che il Signore pretenda  
cose grandi da noi;  
Egli si accontenta  
della buona intenzione  
e della buona volontà  
soprattutto  
nelle cose piccole e nascoste.

Per raggiungere la santità  
ci vuole del sacrificio,  
dimenticanza di sè,  
dono totale per il bene nostro  
e delle anime.  
Non dobbiamo scoraggiarci  
se il sacrificio costa  
ma invocare l'aiuto divino  
e ripetere con S. Paolo:  
« sovrabbondo di gaudio  
in ogni mia tribolazione... ».

*La via della santità*

I Santi dicono  
che tanto farai profitto  
quanto ti sarai saputo far violenza...  
... da principio forse  
non troverete consolazioni  
ma piuttosto aridità e fatica;  
però a poco a poco...  
vincendo la naturale ripugnanza  
il vostro cuore  
si riempirà di gioia esuberante.

*« Il distacco dall'ideale »*

Il distacco dall'ideale:  
si fanno tanti castelli in aria  
ci si sente chissà che cosa  
ci si prefiggono chissà quali mete  
ma poi ci si accorge  
che si è un nulla  
e che solo si è tutto  
nelle mani di Dio.  
Ci si deve convincere che l'ideale  
non è quello  
che ci mettiamo in testa noi,  
bensì quello  
che stabilisce Dio per noi.  
L'ideale maggiore poi consiste  
nel rubare ogni giorno Dio  
per portarlo più vicino a noi  
e lasciare che Lui ci adoperi  
come meglio crede.

*« Possedere Dio »*

La nostra santificazione  
è la cosa che più ci deve importare.  
Bello il pensiero:  
« Dio basta ai Santi e i Santi bastano  
a Dio ».

Anche a noi deve bastare Dio.  
Uno solo infatti è il bene:  
possedere Dio;  
tutto il resto è nulla.

Sforziamoci di raggiungere  
il possesso di Dio  
con quella potenzialità  
con quella gioia  
alla quale Egli ci ha chiamato.  
Si può? Sì.  
Si tratta solo  
di rinunciare a noi stessi.

*Noi e Dio*

Voi per Dio  
e Dio per voi:  
tutta la bellezza di questa grandezza  
è stata data in mano  
alla nostra stupidità!

*La lettera e l'indirizzo*

Perché una lettera  
giunga a destinazione  
occorre che ci sia l'indirizzo.  
Se manca questo,  
non giungerà mai.  
Potrà essere una lettera bella,  
preziosa, magari piena di francobolli,  
ma senza l'indirizzo  
non ha valore e va dispersa.  
Così ogni azione,  
anche se bella, preziosa,  
anche se ci è costata molto,  
non ha valore alcuno  
se non è indirizzata al Signore,  
alla Sua gloria.

*« Quando si è completamente di Dio »*

Quando si è completamente di Dio,  
quando si è distaccati da tutto  
e da tutti  
ogni cosa si può fare  
perché si è soltanto attaccati  
a Dio  
il quale non può non aiutarci  
darci forza  
e renderci costanti  
anche nei momenti di prova.

*E voi?*

Siete cristiani?  
Ma i cristiani si amavano  
e voi vi odiate;  
siete cristiani?  
Ma i cristiani si aiutavano  
e voi siete egoisti;  
i cristiani erano pronti al sacrificio  
voi siete pronti al piacere.

*« È bello e gioioso amare »*

Il mondo moderno  
richiede la nostra santità,  
santità costruita sull'Amore.

Al mondo moderno  
moralmente sconvolto  
dobbiamo poter dire  
con la nostra vita:  
« Osservate com'è stupendo  
vivere nell'amore ».

Il nostro Amore  
verso Dio e verso il prossimo  
deve essere  
senza misura.

La fonte della nostra gioia  
è nell'Amore.  
È bello e gioioso  
amare.

La sudditanza a Cristo  
è gloriosa  
indispensabile  
alla perfezione di tutti.

*« Imparate da me »*

Gesù Cristo  
disse un giorno:  
« Imparate da me... ».  
E S. Paolo  
fedele copia di Gesù Cristo  
poteva dire:  
« Siate imitatori di me  
come io sono imitatore di Gesù Cristo ».  
È certo che nessuno

può essere Apostolo  
se non ha in se stesso  
chiaro e splendente  
l'esempio delle virtù  
che deve predicare.

*« Custodite gelosamente Cristo  
non permettete che altri ve lo portino via! ».*

Custodite gelosamente Cristo  
non permettete che altri ve lo portino via!  
Custodite gelosamente questa gioia  
questa verità!  
È Dio che chiede il vostro cuore: è Lui.  
Vuole il tuo cuore  
per dargli una gioia  
che non può contenere  
una fortuna  
che non può avere  
per farlo diventare  
come Lui.  
Ma occorre... lasciarsi stritolare!  
Ma Dio è amore!

*« Non di molte cose »*

Non di molte cose  
ha bisogno l'anima  
ma di poche  
che penetrino però fino in fondo al cuore  
e diventino vita.

Non curatevi  
dei posti distinti  
di onorificienze  
di applausi  
ma accettate con animo lieto  
i disprezzi  
la noncuranza...

Non vi compiaccete mai  
di parlare di voi...  
Quel bene che fate  
quelle qualità che possedete  
non pubblicatele ai quattro venti...

Procurate di usare  
il linguaggio umile dei Santi  
che dopo aver lavorato molto  
e affaticato esclamavano:  
« Siamo servi inutili... ».

Non datevi mai aria di superiorità

---



usando un tono autorevole...

A quelli che vi danno consigli  
e correzioni  
rispondete con umiltà...

Nelle conversazioni  
non ostinatevi a difendere  
con troppo calore  
la vostra opinione...

« Lui e me »

E voi lasciatevi condurre.  
Lui può condurvi  
in un modo individuale;  
può condurre  
anche solo me,  
e se mi ha creato  
devo pensare  
che non mi ha creato  
a caso  
ma che mi ha creato  
per Lui:  
Lui e me...  
... questa è la realtà  
... questa è vita!

« Perché il dolore? »

Perché il dolore?  
É giustizia.

Perché il paradiso  
è un guadagno;

per essere veri discepoli  
del Maestro;

per comprendere  
quelli che soffrono;

per odiare la terra  
e desiderare il cielo;

poi il gaudio: « Tanto è il bene  
che mi aspetto... ».

« Patire o morire ».

« Venite benedetti dal Padre mio... ».

« Beato servo fedele e buono... ».

La nostra vita  
è un tessuto di dolori.  
Ricordiamo  
che per chi ha fede  
il patire  
è provvidenza  
è bene  
è necessità.

Il dolore  
rende simili a Cristo  
l'uomo del dolore.  
Il dolore però  
avrà il suo fine  
perché Gesù Cristo ha detto:  
« Voi piangerete, voi gemerete  
ma la vostra tristezza  
sarà cambiata in gaudio ».

*« Ciò che affligge ha  
breve durata »*

« La povertà  
sarà mutata in ricchezza  
sarà cambiata in gaudio ».  
La povertà  
sarà mutata in ricchezza  
i patimenti in allegrezza  
le disgrazie  
gli insulti del mondo  
passeranno con lui  
e il vostro cuore  
sarà inondato  
di gioia.  
Ciò che affligge  
ha breve durata,  
ma l'allegrezza dell'altra vita  
durerà eternamente.

*« Senza Dio la gioia è dolore »*

Senza Dio la gioia è dolore.  
Con Dio il dolore è gioia.  
Non temete mai di soffrire quando c'è il Signore.  
Temete piuttosto la gioia quando non c'è Lui.  
Preferite piuttosto il dolore alla gioia  
perché il dolore porta infallibilmente i suoi frutti.  
Quando avete un dolore più forte di voi,  
avete il diritto di aspettarvi da Dio,  
qualche cosa di grande, di bello.  
I premi che vengono dopo il dolore sono il vero bene.  
Aspettate dopo un dolore forte  
grazie speciali e personali

e costaterete che il Signore vi ha ricompensato  
a dismisura.

*« Quanto vale l'adattarsi »*

Quando Dio vi manda le prove  
soffro e godo  
perché so che il buon Dio  
prepara così  
gli strumenti per i suoi fini.  
Quanto vale l'adattarsi  
in ogni evento  
per amore di Dio!

Soffra con chi soffre  
goda con chi gode  
divida sempre a metà  
gioie e dolori.  
Tutto soffrire  
nulla far soffrire.  
Nulla chiedere  
nulla rifiutare.  
Non lasciare mortificato  
nemmeno chi ferisce.

*« Quando il Signore »*

Vi sono anime  
che addolorano  
esteriormente e interiormente  
perché da tutti  
male interpretate  
tranne che da Dio  
il quale vuole  
che soffrano senza alcuna  
consolazione.  
Quando il Signore  
ha destinato  
di far soffrire un'anima  
non c'è più nessuno  
che la consoli.  
Quando Egli vorrà  
squarcerà quelle nubi  
e riapparirà ancora  
il bel sereno.

*« Il mondo ci pesa »*

Il mondo ci pesa  
quando il dolore si è impadronito di noi;  
allora l'anima nostra  
si sente portata

verso regioni più alte  
più pure,  
più calme...  
Chi la solleva da terra?  
Chi la trasporterà  
al di là degli astri verso  
quell'altro mondo più perfetto,  
più luminoso?...  
La preghiera umile e fiduciosa  
la preghiera del figlio verso il Padre.

*Il bene fatto bene*

Il bene  
deve essere fatto bene  
e il Signore ci domanderà conto  
non del tanto che abbiamo fatto  
ma del poco bene  
fatto bene:  
beato il servo fedele... della parabola.

*Nel cammino della vita*

Nel cammino  
della nostra vita  
noi troviamo dei cuori  
che sono come i macigni;  
ma il cuore è sempre cuore;  
le buone parole e un'opera buona  
possono dargli vita,  
sorriso,  
possono trasformarlo  
in cuore di angelo.

*Ad ognuno un compito*

Il Signore  
ad ognuno ha segnato  
un compito da svolgere  
su questa terra.  
Egli ci darà i mezzi  
per la buona riuscita  
ed anche il premio.

*Devi fare tutto quello che puoi*

Tutto quello che puoi  
devi fare  
altrimenti defraudi  
Dio nel suo amore  
la società nei suoi diritti  
la tua anima nella vita eterna.

*« La vera carità »*

La vera carità  
è che si debba amare il prossimo nostro  
per un motivo soprannaturale,  
cioè per amore di Dio.

E perché?

Perché il nostro prossimo  
è l'immagine di Dio:  
ora, se noi amiamo la persona cara  
amiamo anche la sua immagine.

Perché siamo figli  
di un solo padre: Iddio  
e perché siamo tutti fratelli  
in Gesù Cristo.

E non è sufficiente  
che ci si debba guardare bene  
dal giudicare il nostro prossimo,  
ma bisogna avere anche  
molta stima.

E questa stima  
deve essere non solo esteriore  
ma bensì interna.

Il Cristianesimo è nato e cresce  
sulla misteriosa legge  
del perdono.

*« L'umiltà è un bel fiore »*

L'umiltà è un bel fiore  
il quale quando tira vento  
quando tempesta  
piega  
si nasconde:  
è la violetta.  
Prendetela, stropicciatela  
e vi darà un profumo fragrantissimo.  
Serbate in cuore l'umiltà  
e voi spanderete profumo di paradiso.  
Se foste veramente umili  
sareste più obbedienti  
al Signore  
fareste di più la carità  
avreste più compassione  
degli altri.

*« Dobbiamo tendere alla totalità »*

Giunga il giorno fortunato  
il più bello  
in cui ci sia dato di intendere

cosa sia la totalità dell'umiltà.  
Succederà la morte, sì,  
ma la morte a quelle cose dentro di noi  
che erano degne di morte  
che impedivano  
la vita vera.  
Le nostre debolezze  
non ci devono far indietreggiare:  
dobbiamo tendere alla totalità.

« *Abbia pazienza!* »

Abbia pazienza!  
Anche il cavallo impara  
prima a camminare  
poi a correre  
poi a galoppare.  
... bisogna perciò  
imparare  
addestrarsi  
e poi slanciarsi.

*Ciò che vale*

Frenare la gola  
la lingua  
lo sguardo  
specie il cuore  
e accettare con serenità  
e letizia  
le croci che vengono  
da Dio e dagli uomini  
vale più  
che portare la catenella  
e il cilicio.

*La carità*

Lasciar cadere  
pregare  
tacere  
offrire a Dio;  
la Carità infatti è paziente  
è benigna  
non si adombra di nulla  
non segue un risentimento personale  
tutto scusa  
tutto giustifica  
tutto perdona  
tutto dimentica.  
Chi può dia  
chi non può, preghi.  
Nulla è mai troppo nel servizio di Dio.

*Il bel paradiso*

Che cosa conta il corpo...  
... che cosa contano  
questi quattro giorni sgangherati...  
Che importa è di trovarci  
tutti insieme nel bel Paradiso!

*L'apostolato è compito di tutti*

L'apostolato  
non è compito  
solo di noi preti  
ma di tutti quelli  
che sono veramente cristiani.  
Nessuno può esimersene.

*« Chi ama Iddio »*

Chi ama Iddio  
ama gli interessi divini  
e lavora con zelo  
per la salvezza delle anime  
che costano il sangue di Gesù Cristo.

*« Digiunate e pregate? »*

Digiunate e pregate?  
Queste opere  
sono poca cosa  
se voi non lavorate  
alla salvezza del prossimo.

*« Una delle grazie più grandi »*

Una delle grazie più grandi  
che ci ha fatto il Signore  
è quella certamente  
di averci chiamati  
a fare del bene.

*Il pennello dell'apostolato*

Cristiani,  
ognuno di voi deve diventare  
un artista di anime.  
E dobbiamo dipingere  
la bellezza di Gesù  
non sulla tela  
ma nelle anime.  
E il pennello dell'apostolato  
non caschi mai di mano.

*Apostoli che lottano*

Individui e società  
si possono redimere  
purché ci siano apostoli  
che lottino  
con le opere  
con l'esempio  
col sacrificio.

*L'orizzonte del cristiano*

Come non è concepibile  
un cristianesimo senza amore  
così non è concepibile  
un cristiano senza l'espansione  
della sua carità  
che deve abbracciare  
tutto il mondo.  
Non dite pertanto:  
« Io voglio salvarmi »  
ma dite invece:  
« Io voglio salvare il mondo ».  
Questo è il solo orizzonte  
degnò di un cristiano  
perché è l'orizzonte  
della Carità.

*Il Signore vuole le opere*

Il Signore non vuole  
le mezze volontà  
non si accontenta  
dell'apparenza  
e di vani desideri  
ma vuole le opere  
e le opere di bene.  
Quali le opere  
che vuole Iddio da noi?  
Molte: opere di religione  
opere di giustizia  
opere di carità  
opere di purità  
opere di umiltà  
e opere di apostolato.  
Ognuno nel proprio stato  
può e deve compiere  
opere di bene.

*Il culto*

Il culto  
della nostra religione  
si assomma tutto



nell'Eucarestia  
che si chiama: *amore*.

*L'acqua e il sole*

L'uomo  
è di natura bisognevole.  
È come  
una tenera pianticella  
che chiede di continuo  
acqua e sole.  
Quest'acqua e questo sole  
li riceverà  
da Gesù Eucarestia.

*Il Pane degli angeli*

Noi non potremo avere  
nè riposo nè pace  
in questa valle di pianto  
se non  
ristorandoci le forze  
e cibandoci  
del Pane degli angeli.

*« Nella vigna del Signore »*

Non vi è nulla  
di meno importante  
nella vigna del Signore.  
Come la Comunione  
così la scuola  
così la scopa.  
Lo stesso Dio  
che comanda di riceverlo  
è lo stesso Dio  
che comanda di lavorare,  
con la stessa fede,  
con lo stesso fervore.

*« Tutto è moneta per l'Amore... »*

Sentite la ribellione nella preghiera?  
Anche questa è moneta sonante  
per acquistare l'Amore.  
Occorre non fermarsi alla pigrizia.  
Le preghiere devono essere dette bene  
pensando a quello che si dice.  
Se capita di non poter pregare bene

cercate di superarvi  
e se non vi riesce  
tenete duro ancora.  
Tutto è moneta per l'Amore da acquistare.

*Fidatevi*

E fidatevi un po'  
della divina provvidenza  
per le cose di quaggiù  
e non si turbi il vostro cuore!  
Il pane si guadagna  
con fatica corporale  
e non con angustie spirituali.  
E se il Signore non lo dà  
è con sapienza che fa ciò.

*La vera libertà*

Tutto il bene delle creature  
consiste nell'adempimento  
della divina volontà.

Nell'ubbidire  
è la vera libertà.

Una goccia di semplice obbedienza  
vale di più  
di un vaso di contemplazione.

*Due cose sono necessarie*

Per essere veri galantuomini  
sono necessarie due cose:  
conoscere tutti i propri doveri morali  
e avere la forza di compierli.  
All'infuori della religione  
non c'è luce  
che faccia conoscere  
i nostri doveri morali.

*La S. Dottrina e la S. Messa*

Io sono d'avviso  
che è meglio ascoltare  
la S. Dottrina che la S. Messa.  
Perché  
se ascoltano la S. Dottrina  
ascolteranno pure anche la S. Messa  
ma se non vengono alla dottrina  
a poco a poco  
lasceranno di venire

anche alla S. Messa.

La scienza  
della salute eterna  
non possiamo acquistarla  
se Dio non ci è largo  
dei suoi favori:  
se ha da venire da Dio  
bisogna pregarlo per averla.

*Ciao Gesù*

Ha imparato  
a dire « ciao » al Signore?  
Ma un ciao di cuore  
che vuol dire tutto.  
Lei è stanca:  
porti pure l'ufficio in camera  
lo metta sul comodino:  
però, invece di recitarlo  
gli dica « ciao »  
e si giri dall'altra parte  
a dormire.

## riflessioni

### *Come gli Apostoli*

Nella festa di Pentecoste  
riscontriamo due fatti:  
la discesa dello Spirito Santo sopra  
gli Apostoli  
e l'inizio della Chiesa universale.  
Gli Apostoli  
escono dal Cenacolo  
con nella mente  
il grandioso ideale di rovesciare  
il paganesimo e di sostituirvi  
il regno di Cristo.  
Si parano d'innanzi ad essi  
gravissime difficoltà  
ma gli Apostoli hanno già  
tutto previsto  
tutto deciso.  
Gesù Cristo l'ha loro detto:  
essi debbono conquistare il mondo.  
Ma quali sono i mezzi  
per conquistare il mondo?  
I mezzi che si credono necessari  
per la conquista dei popoli  
sono l'oro, la forza, la scienza.  
Ma gli Apostoli  
non posseggono nè oro, nè argento;  
vivono di elemosina.  
Hanno forse degli eserciti  
o sperano di averne?  
No, anzi protestano altamente  
che le loro armi sono  
la preghiera  
la Parola  
e il Crocefisso.  
Hanno la scienza?  
No, sono zotici e la loro parola è rozza.  
Essi posseggono il comando di Cristo:  
« Andate, predicate, ammaestrate tutte  
le genti, battezzandole nel nome del Padre,  
del Figlio e dello Spirito Santo ».  
A chi dobbiamo predicare?  
A tutti.  
Dove?  
Dovunque.  
Chi li sosterrà nell'ardua impresa?  
Gesù Cristo quando ha detto:  
« Io sarò con voi  
sino alla consumazione dei secoli ».

« Ama non sapere nulla  
ed essere considerato nulla »

*nella mente:*

sai tante cose  
ed ami che sia conosciuto quello che tu sai  
perché ciò ti fa piacere.  
Ma ricorda che  
se fai così  
ti sentirai ripetere: « Hai già ricevuto  
la tua ricompensa »;

*nell'intelligenza:*

capisci le cose  
ma ama  
che ciò non venga conosciuto;

*nei beni morali:*

la tua mente è giusta  
hai buone facoltà spirituali  
hai già deciso per la più grande santità:  
ebbene, fai in modo  
che non si sappia dagli altri;

*per il cuore:*

sei propensa alla carità  
alla donazione di te stessa  
non misuri  
desideri intensamente che il tuo cuore  
sia tutto una fiamma per il Signore  
e per le anime:  
sono tutti questi  
doni del Signore  
attenta a non distruggerli.

*per il corpo:*

hai talenti del corpo:  
non è cosa da buttar via.  
Stai attenta ai talenti  
che Dio ti ha dato:  
usa tutto  
per la gloria di Dio  
e non per la tua compiacenza  
stando attenta

a non sopravvalutare  
ciò che hai.  
E quando i talenti appaiono?  
Quando si è elogiati?  
Non dire che non è vero  
ma svia il discorso  
e lascialo cadere.  
Dobbiamo cedere la padronanza  
di noi stesse  
pur conservando tutto  
in una donazione  
che non è schiavitù:  
padroni di tutto  
non siamo più padroni di niente  
perchè abbiamo voluto  
che Altri sia padrone di noi.

« *Ma come si ama Iddio?* »

Ognuno entri in se stesso  
e veda il proprio essere  
complesso e meraviglioso  
e dica se Iddio non ne è l'autore.  
La vita nostra  
ha bisogno di sussistere.  
Chi le fornisce il necessario?  
Iddio.  
Noi abbiamo un cuore  
capace di amare le cose belle  
abbiamo un'anima  
che penetra gli spazi  
e contempla le cose celestiali.  
Chi ce li ha donati?  
Iddio.  
E poi rimarremo insensibili  
dinanzi al grande amore  
che porta Dio all'uomo?  
No, non potremmo non riamarlo.  
Di conseguenza  
l'amare Iddio  
sarà il primo nostro dovere  
il più grande nostro precetto.  
Ma come si ama Iddio?  
*Con tutto il cuore*, sta scritto,  
cioè senza dimezzarlo  
con le creature  
col mondo  
col demonio  
con le nostre passioni.  
*Con tutta la mente*  
tenendo cioè Iddio

in capo a tutti i nostri pensieri  
vedendolo nella pace  
e nella tribolazione  
nella fatica  
e nel riposo  
nel dolore  
e nella gioia  
in vita  
e in morte;  
*con tutte le forze*  
spiegando tutte le nostre attività  
di anima e di corpo  
pronti anche al sacrificio  
se Iddio lo volesse.

*La foglia, il fiore e l'ombra*

Domandiamoci:  
Tu chi sei?  
siamo foglie che il vento  
trasporta ovunque  
come un fiore che sboccia  
ed è calpestato,  
come ombra che fugge.  
Osservate le foglie:  
prima verdi  
poi seccano  
e quindi cadono;  
guardate i fiori:  
prima così belli  
e poi presto appassiscono  
e marciscono;  
e l'ombra:  
com'è vana  
com'è mobile!  
Così è la nostra vita.  
Veniamo allora  
alle conseguenze:  
se la nostra vita  
è come foglia  
è come fiore  
è come ombra,  
badiamo di usar bene  
del tempo che il Signore  
ci concede.  
Stacciamoci dalla terra  
imitiamo il fiume che va sempre  
e non si ferma a contemplare  
i fiori di cui è smaltata  
la sua riva.  
Siamo pellegrini

siamo stranieri  
su questa terra  
teniamo fisso lo sguardo  
alla meta.  
I piedi sono in terra  
ma l'occhio in cielo.

« *Conosceva Iddio il cuore dell'uomo* »

Conosceva Iddio  
il cuore dell'uomo  
inclinato a misere cose  
e lo volle nobilitare.  
Creò pertanto  
i cieli stellati  
gli uccelli dell'aria  
i gigli del campo  
perchè l'uomo  
contemplando queste creature  
assurgesse al Creatore.  
Ma l'uomo  
dimenticando il Creatore  
si innamora  
delle cose create  
ma queste gli ripetono  
continuamente:  
ama l'amante Creatore.  
Per trascinare l'uomo a sè  
volle Iddio compiere  
altri prodigi:  
manda sulla terra  
il suo divin figliolo.  
Ecco che Iddio si abbassa  
fino alla terra  
perchè l'uomo arrivi  
fino al cielo...  
Giurò di stare con noi  
fino alla consumazione dei secoli  
dichiarando di trovare tra gli uomini  
le sue delizie: « La mia delizia è stare  
con i figli degli uomini... ».

« *Ha una preferenza Gesù da usare* »

Gesù Cristo si presenta al mondo  
e dice:  
« Amatevi gli uni gli altri  
come io amo voi ».  
« Le mie delizie sono lo stare  
coi figlioli dell'uomo ».  
« Voi tutti siete miei fratelli ».  
Ha una preferenza Gesù Cristo da usare



nel mondo e la usa per i più poveri;  
anzi li solleva e li conforta dicendo:  
« Beati i poveri perchè di loro è il  
Regno dei Cieli ». Li predilige Gesù e  
promette un premio a chi avrà usato  
verso di loro carità: « Qualunque cosa  
avrete fatto ad uno di questi poveri  
l'avete fatto a me ».

*Io ti amo*

Amore:  
questa parola  
che corre sulla bocca di tutti  
dei ricchi  
dei poveri  
dei grandi  
dei piccoli  
dei giovani  
dei vecchi  
quanto è profanata!  
Dice il bimbo alla mamma:  
« Ti amo »  
per ricevere dolci e carezze;  
dice il giovane a una giovane:  
« Ti amo »  
per accontentare il proprio egoismo;  
dice quel vecchio al nipote:  
« Ti amo »  
per non essere abbandonato  
e per non essere disprezzato;  
dice il Signore:  
« Io ti amo »  
e dà la vita per l'uomo:  
ha dato la vita per noi.  
Dunque l'amore,  
il vero amore,  
viene da Dio  
e solamente  
da Dio.

*« Iddio è più che una mamma »*

L'amore materno è così forte  
che fa dimenticare la tenerezza  
del cuore  
quando occorre far soffrire  
il figliolo  
per farlo guarire  
più presto.  
Iddio è più che una mamma.  
Egli stringe

nei morsi del dolore  
la sua creatura  
perchè risani  
perchè abbia vita...  
Ma non si deve neppure supporre  
che Dio ami far soffrire.  
Egli vuole tutti felici  
e la felicità si acquista  
con l'amore.  
Dio dà all'uomo  
il suo perfetto amore  
ma vuole essere contraccambiato.

*« Il sacrificio sta all'amore... »*

Qual è la moneta per comperare l'Amore  
del Signore?  
I santi ci rispondono e ci mostrano chiaramente  
la proporzione:  
il sacrificio stà all'amore,  
come l'amore al sacrificio.  
É S. Paolo che afferma: « sovrabbondo di gaudio  
in ogni tribolazione »  
e S. Francesco: « Tanto è il bene che mi aspetto  
che ogni pena mi è diletto ».  
Se vi convincerete che questo argomento  
è verità, che è realtà  
quale esplosione di gioia!  
Qualche volta la gioia è così grande  
che ci si sente esplodere;  
mano a mano che si va avanti a riflettere.  
Ci si accorge che è più giusto  
sentire il cielo sulla terra  
in mezzo alle passioni  
in mezzo a mille ostacoli,  
che in Cielo  
dove non potremo far altro che amare.

*« Felici quei genitori »*

I figlioli  
sono fatti di imitazione:  
vogliono fare  
quello che fanno i grandi  
specie quello che fanno  
i genitori:  
felici quei genitori  
che ai propri figli possono dire  
come già S. Paolo:  
« Siate imitatori di noi... ».

*« Siete voi buoni giardinieri? »*

Questi fiori sono i vostri figlioli

usciti dalle mani di Dio  
e consegnati a voi genitori  
per essere cresciuti  
allevati  
educati nel santo timor di Dio.  
Vedete:  
questa terra è un giardino per il Signore.  
Voi siete i giardinieri.  
Nel giardino vi sono tenere pianticelle  
che voi dovete coltivare,  
innaffiare,  
far crescere.  
Queste piante  
saranno trapiantate lassù nel cielo.  
Siete voi dei buoni giardinieri?

« Non vi stancate »

Voi gettate il seme di un albero.  
Pensate voi di riposare  
all'ombra dei suoi rami?  
No, voi avete gettato il buon seme  
per i vostri figli?  
Felici voi  
se i vostri figli riposeranno  
all'ombra delle vostre opere.  
E non disperate.  
della buona riuscita.  
Non vi stancate...

Figlioli  
ubbidire ai genitori  
è lo stesso  
che ubbidire a Dio.  
Come si rispettano?  
Con le opere:  
non disgustandoli  
non offendendoli  
assistendoli nei loro bisogni  
specialmente se malati o vecchi.

« Siete servi dei poveri »

Non dovete dimenticare  
che siete servi dei poveri  
e perciò li dovete servire  
con spirito di fede.  
Essi sono i vostri signori e padroni,  
l'immagine di Gesù e li dovete servire  
con amabile dolcezza e riconoscenza.  
Prodigandovi così

voi irradiate la fede  
la speranza  
la carità, l'amore.  
Rendete dunque grazie a Dio  
che vi ha chiamate al servizio  
dei poveri.

## *Umiltà*

« Imparate da me  
che sono umile e mansueto di cuore »  
Di qui Gesù Cristo  
ci vuole insegnare  
la virtù dell'umiltà  
e della santa carità.  
Imparate da me che sono umile.  
L'umiltà è quella  
che domanda  
e riceve  
tutte le altre virtù.  
Chi la possiede può dire  
quello che diceva Salomone:  
« Con essa ho ricevuto ogni altra  
cosa buona »:  
abbiamo bisogno della sapienza?  
L'umiltà ci insegna ad esercitarla.  
Si vuole il perdono dei peccati?  
È all'umiltà che Dio l'accorda;  
in una parola: siate umili  
e riceverete da Dio  
tutto ciò che gli domanderete.  
Le piogge della grazia  
cadono sopra gli umili  
come le acque scorrono nelle valli  
come l'abbondanza delle acque  
rende le valli fertili  
così l'abbondanza della santa umiltà  
nei cuori umili  
farà fruttificare buone opere  
e grandi virtù.  
Non solo l'umiltà ottiene  
le altre virtù  
ma le conserva.  
Finalmente  
l'umiltà  
conduce le altre virtù  
alla perfezione.

*« Imparate da me che sono mansueto »*

« Imparate da me  
che sono mansueto »

La mansuetudine è sorella  
della carità.  
E Gesù Cristo dicendo: « imparate da me  
che sono mansueto »,  
voleva insegnare la carità.  
Quindi è illusione  
dire che si ha carità  
che si ama il prossimo  
se non lo si aiuta (parabola del buon samaritano)...  
Ma quale sarà la carità più squisita?  
il procurare al prossimo  
il bene spirituale.  
Così vi si presenta occasione  
di ricondurre un'anima a Dio?  
Non bisogna aver riguardo  
ai propri interessi  
né al rispetto umano:  
quell'anima ha bisogno,  
voi dovete operare.  
E se a fare questo troverete ostacoli?  
Allora la vostra carità  
diventi coraggiosa  
e diventi zelo.

*« Come conseguire la felicità »*

Come conseguire la felicità?  
Dando al cuore  
la certezza di possedere  
una cosa stabile e per sempre:  
questo è l'amore di Dio,  
questo è Dio stesso  
che è felicità eterna.  
Chi cerca il Creatore  
non cerca le consolazioni  
delle creature.  
Sono manifestazioni della gioia:  
l'ottimismo: tutto è bello,  
tutto è buono;  
la magnanimità: nel piccolo  
poiché nulla è piccolo;  
nelle colpe: che restituiscono  
più di quello che Gli hanno rubato;  
il sorriso: che è apostolato.

*« Dodici poveri uomini »*

Gesù è tra una immensa folla  
avida di ascoltare  
la sua divina parola.  
Attorno a Lui  
stanno dodici uomini

i più affezionati a Lui.  
Il divino maestro  
mostra ad essi l'universo  
che si vede innanzi ai loro occhi  
e con gesto maestoso  
dice loro:  
« Andate e insegnate a tutte le genti »  
Chi parlava?  
Parlava Dio.  
A chi parlava?  
A dodici poveri uomini  
che non avevano  
nè oro, nè fama, nè eloquenza.  
Avevano però  
qualche cosa di più potente  
e più grande:  
avevano Gesù sulle labbra  
Gesù nell'anima  
Gesù nel cuore.  
Tutti voi potete essere apostoli  
purchè abbiate  
Gesù sulle labbra,  
e nell'anima e nel cuore  
la potenza e l'amore di Gesù.

*« I pochi conquistano i molti »*

Sono le moltitudini  
che devono salvare il mondo?  
No.  
Vedete, il mondo pagano  
era perduto.  
Da chi fu salvato?  
Da dodici poveri pescatori.  
I pochi  
conquistano i molti  
purchè i pochi  
valgano più  
di tutti i molti.

*« S. Pietro e Paolo »*

S. Pietro e Paolo  
danno la vita per Gesù Cristo  
subendo un crudele martirio.  
Questa dovrebbe essere  
la vita di ogni cristiano.  
Servire Dio in ogni contingenza  
con qualsiasi difficoltà  
fosse anche la morte  
per la propagazione  
del regno di Dio in terra.

Ben potevano adunque  
esclamare gli apostoli:  
« Siate imitatori di me  
come io sono imitatore di Gesù Cristo »  
Imitiamoli dunque,  
se non con il sacrificio della vita,  
se questa fortuna non ci è riservata,  
almeno con la generosità e l'amore  
al servizio del Signore  
e come essi conquistarono  
la grande corona di gloria  
così anche noi la nostra  
per tutta l'eternità.

« *Che vuole Dio ora?* »

Pietro segue Gesù Cristo  
con amore straordinario  
e con pronta ubbidienza.  
Gesù disse un giorno a Pietro:  
« Pietro metti le tue reti in mare ».  
Pietro ubbidisce  
e si compie un grande miracolo.

Una domanda che dobbiamo farci  
ogni momento:  
« Che vuole Dio ora? ».  
Allora nessuna opera è dappoco.  
La più piccola  
può essere la più grande.  
È l'amore che accompagna l'opera  
che fa grande ogni opera.

L'ubbidienza dà pace:  
fare quello che Dio vuole  
arrecchia gioia.  
Dà santità:  
l'ubbidienza dà l'umiltà:  
questo è il principio;  
il progresso è in proporzione di quella.  
Dà fecondità.  
Per la pace, per l'umiltà  
entra nell'anima lo Spirito Santo  
che dà impulso all'opera nostra.  
La fede deve essere  
come quella di Pietro  
il quale rispose  
per tutti gli Apostoli a Gesù Cristo  
dicendo: « Tu sei il Cristo,  
il Figlio di Dio vivo ».  
E uguale deve essere l'amore

allorquando Gesù Cristo  
disse a Pietro per tre volte:  
« Mi ami tu? ».  
Alla terza volta rispose così:  
« O Signore, tu leggi nel cuore,  
tu lo sai che io ti amo »;  
un amore quindi  
che per paura di non essere sincero,  
lo si dà a Gesù da costatare  
se è veramente tale.  
Qualsiasi sia stata poi  
la vita passata,  
ognuno deve imitare S. Paolo  
nell'azione:  
tutto per tutti, senza tregua  
corrispondendo così  
alla grazia divina.  
L'umiltà deve essere ancora  
come quella di S. Paolo  
che poteva dire di essere stato  
persecutore della Chiesa  
l'ultimo degli Apostoli  
e che si stimava come un aborto.  
Dopo tanta umiltà poteva ripetere  
senza superbia:  
« Siate imitatori di me come io  
sono imitatore di Cristo ».  
Il perchè poteva dire questo  
è che poteva anche ripetere:  
« Il mio vivere è Gesù Cristo ».

« *Chi sono i santi* »

Chi sono i santi?  
Sono quelli  
che passano la loro vita  
nel silenzio  
nelle pene  
nel nascondimento  
di quotidiano lavoro  
e di quotidiano sacrificio  
offerti a Gesù crocifisso,  
in un letto di dolore  
in un chiostro  
in un tugurio.  
La vita dei Santi ci dice  
che la santità  
non è impossibile.  
Essa è di tutti i tempi  
di tutti i luoghi  
di tutti gli stati



e condizioni di vita.  
Gesù ci dice:  
« Questa è la volontà di Dio:  
che vi santificate »  
e altrove:  
« Siate perfetti come è perfetto  
il Padre mio che sta nei cieli ».  
Dunque non è impossibile  
ma non è neppure difficile...  
I santi erano uomini come noi.  
Anch'essi avevano connaturati  
tutti i principi del male  
ma seppero mortificarsi,  
elevarsi dalle cose di questo mondo.

### *I primi cristiani*

Far ritornare la società attuale  
alla carità dei primi cristiani  
non sarà mai possibile  
se i membri della conquista  
non ne siano essi stessi  
l'esempio pratico.  
Si legge nella storia  
del Cristianesimo  
che i pagani si convertivano  
non tanto per i miracoli  
quanto piuttosto  
per il disprezzo  
che i primi cristiani avevano  
della gloria e del denaro.  
Allora  
se i miracoli non sono bastanti  
per convertire il mondo pagano,  
occorrerà trovare  
un mezzo più spedito.  
Anzi il più efficace,  
credo sia  
la santità della nostra vita.  
Sia dunque la nostra vita santa  
ma di quella santità  
che si presenta come modello  
da imitare.

### *Tutti uguali*

La Chiesa è anche  
la casa dell'uguaglianza  
e della fratellanza.  
I ricchi e i poveri  
i sapienti e gli ignoranti  
i padroni e i servi

i grandi e i piccoli  
l'uomo e la donna  
sono dinanzi a Dio uguali;  
a tutti è annunciata  
la stessa parola del Vangelo,  
a tutti le stesse promesse,  
le stesse minacce.  
Il povero  
sente la sua dignità,  
il ricco  
comprende la sua missione.  
Reciproco nasce il rispetto  
dal rispetto l'amore  
che li avvicina  
con reciproco vantaggio.

*La fede*

La fede  
è lume all'intelligenza  
è consolazione del cuore.  
Chi possiede la fede  
possiede pure anche la verità  
e tocca la vetta  
dello scibile umano.  
Una povera donna del popolo  
ne sa  
come un sapiente teologo  
e assai più  
di qualunque scienziato del mondo.  
La fede  
perfeziona la volontà  
perchè la educa  
a bene vivere  
a bene operare  
e la conduce al fine sommo  
che è la salvezza eterna.

« *La preghiera* »

La preghiera  
è necessaria  
è potente:  
la preghiera è *necessaria*  
perchè è anzitutto  
un bisogno del cuore umano  
è necessaria  
come l'aria che respiriamo.  
Fortunati coloro  
che hanno conservato  
l'abitudine alla preghiera  
perchè sentiranno  
tutta la sua benefica influenza

ed esclameranno con Davide:  
« in mezzo ai miei dolori mi sono ricordato  
di Dio e una dolce consolazione si è  
impadronita dell'anima mia ».  
La preghiera è *potente*:  
Gesù Cristo mette in chiaro  
la potenza della preghiera  
con queste espressioni semplicissime:  
« Chiedete e riceverete, cercate e troverete ».  
È potenza ottenere  
tutto ciò che si vuole.  
La preghiera non ha impedimento di sorta.  
Quando la preghiera è potente?  
È potente quando si prega:  
*in nome di Gesù* (S. Pietro alla porta del Tempio)  
*con umiltà* (fariseo e pubblicano)  
*con fede* - sicuri di ottenere  
perché Dio è il nostro buon Padre (la cananea),  
*con retta intenzione* - subordinando le cose  
materiali a quelle spirituali.

« *Mentre fate la meditazione* »

Mentre fate la meditazione  
abbiate cura  
appena vi accorgete  
di essere distratte  
di umiliarvi dinanzi a Dio  
invocandone l'aiuto,  
ma poi ripigliate tranquillamente  
senza indispettirci  
il filo della meditazione.  
La distrazione  
quando è involontaria  
vi dona due meriti:  
l'uno della penitenza  
perché lo spirito  
non potendosi raccogliere in Dio  
rimane angustiato  
e perciò S. Teresa diceva: « Se non faccio orazione  
faccio penitenza »;  
l'altro merito  
è quello della stessa meditazione  
perché Dio premia il desiderio  
come l'opera  
quando il compimento dell'opera  
non è in nostro potere.

*La vostra preghiera*

La vostra preghiera sia fatta:

1) *Con fervore e con attenzione*

perchè le orazioni distratte,  
recitate in fretta  
coi sensi mal custoditi  
e per abitudine  
non piacciono al Signore  
e rimarranno senza il loro effetto.  
La preghiera, dice la Scrittura  
deve salire come incenso  
al trono di Dio.  
Ma l'incenso non sviluppa  
i suoi odorosi profumi  
se non lo si mette sul fuoco.  
Così l'orazione  
se si vuole che salga al trono di Dio  
come incenso  
deve partire da un cuore acceso  
dalla santa fiamma della carità  
e del fervore.

2) *Con umiltà*

Sta scritto che Dio resiste ai superbi  
e concede le sue grazie agli umili.  
La preghiera di un'anima che si riconosce  
indegna di essere esaudita  
penetra nei cieli  
e non si parte dal trono dell'Altissimo  
finchè non sia esaudita.  
Questo sentimento di umiltà  
fate che traspaia anche all'esterno  
con la devota compostezza della persona  
con la modestia degli occhi  
con un rigoroso silenzio.

3) *con fiducia*

Il sentimento della vostra indegnità  
deve umiliarvi profondamente  
ma non mai avvilirvi  
nè farvi smarrire il coraggio.  
Confidate nella misericordia e bontà di Dio  
che superano di gran lunga  
la nostra indegnità  
e la nostra malizia e,  
appoggiate alla divina clemenza,  
chiedete le grazie con fiducia  
poichè non si è mai dato caso

che alcuno abbia confidato in Dio  
e sia rimasto deluso.  
Ricordatevi delle promesse  
del Divin Salvatore  
che ci ha insegnato  
a chiedere le grazie in suo nome  
e per i meriti della sua Passione e Morte.

*4) con perseveranza*

Una preghiera perseverante  
vince ogni ostacolo  
giunge gradita al trono del Dio  
della misericordia  
e ottiene soccorso.  
Il Signore, dice S. Gregorio,  
ama essere importunato  
molestato  
violentato  
dalle nostre preghiere.  
Dopo che si è domandato  
e nulla si è ottenuto  
bisogna bussar più forte.  
Se Dio tarda talora la grazia  
è perchè ci vuole perseveranti  
a chiederla  
godendo della nostra fede  
pazienza  
perseveranza  
e mentre sembra negarcela,  
ce l'accorda poi insieme  
alle altre anche maggiori.

*« Vivere la vita di Cristo »*

Distaccarsi (dalle cose del mondo)  
non significa abbandonarle a se stesse,  
ma sentirsi distaccati  
e diversi da esse  
per poterle santificare  
e ricondurle a Cristo.  
E Cristo dobbiamo sentirlo  
vivente  
e gustare la sua amicizia:  
« Vi ho chiamati amici... »  
ma amici sinceri  
affezionati  
forti:  
« Chi ci separerà dall'amore di Cristo? ».

Per arrivare al punto  
di vivere la vita di Cristo in noi  
è necessario  
scompare a noi stessi  
con una profonda umiltà  
e identificarci con Lui  
in modo che tutta la nostra volontà  
e tutte le nostre azioni  
siano la volontà e le azioni  
di Cristo stesso.

*Il martirio*

Marcire nell'umiltà  
è cosa grave, dura,  
vale tutto  
ed equivale alla distruzione.  
Paragono ciò  
a quanti danno la vita  
per il Signore.  
È certo però  
che è molto più facile  
dare la vita ogni tanto  
che annientare continuamente,  
momento per momento,  
il nostro io  
il nostro amor proprio  
la nostra superbia.  
Incontro al primo martirio si va  
presi dalla forza della grazia, della gloria.  
In questo martirio invece  
si tratta di un soffrire  
più duro  
e che forse  
si ripete più volte al giorno.

*« E Dio farà felici noi »*

Spesso  
ci crucciamo nell'incertezza  
della nostra felicità eterna  
e diciamo:  
se fossimo sicuri  
di essere un di felici  
per sempre!  
E non lo possiamo forse sapere?  
Il Signore ha detto  
che Egli farà a noi  
ciò che noi avremo fatto  
agli altri.

Ebbene  
facciamo felici  
i nostri fratelli  
in terra  
e Dio  
farà felici noi  
in Cielo.

« *Per vivere bene* »

Per vivere bene  
per vivere in grazia di Dio  
occorre appigliarci  
a quei mezzi che sono necessari.  
I marinai  
che portano tesori in patria  
badano di non urtare  
contro gli scogli;  
così voi  
che portate nella patria  
tesori immensi (le grazie di Dio)  
dovete badare  
a non urtare  
negli scogli  
del mondo.

« *Non siamo soli* »

Sappiate che voi siete  
continuamente tentati...  
Ricordatevi però  
che non siamo soli  
abbiamo con noi Iddio.  
Se Dio vi diede aiuto  
quando eravate peccatori  
tanto più ora  
se siete in grazia di Dio.  
E se Dio è con noi  
chi sarà mai  
contro di noi?  
Egli sarà ai nostri fianchi  
vedrà la nostra debolezza  
e sarà pronto ad aiutarci.  
Egli spegnerà la vampa  
delle cattive passioni  
e potremo così servire il Signore  
con grande entusiasmo.  
E se la prova è dura  
non è detto che debba essere eterna.  
Del resto quanto dura la prova?

Tutt'al più quanto dura la vita.  
Per ritrarci dal combattere  
il demonio ce la fa sembrare  
troppo lunga: Menzogna!  
Domani può essere finita  
come domani può essere finita  
la nostra vita.

*« Beati voi che piangete... »*

Gesù è venuto nel mondo  
e sente compassione.  
E Gesù ha compassione:  
ha compassione specialmente  
per coloro che piangono  
per coloro che hanno rigonfio  
il cuore dal dolore.  
Chi non ha provato il dolore  
nella sua vita?  
Piange il bambino che nasce,  
piange l'uomo che muore.  
È inutile che si dica all'uomo:  
« Tu sei il re della natura »;  
l'uomo piange  
tutti hanno lacrime.  
Le lacrime sono  
di tutti i tempi,  
di tutte le nazioni,  
di tutti i linguaggi...  
E noi tante volte ci affanniamo  
e ci lusinghiamo di conoscere  
tra i fiori della vita  
la volontà di Dio!  
Alziamo lo sguardo.  
Sul tronco della Croce  
sta incisa una parola: dolore  
questa è la volontà di Dio.  
Ma aggiunge subito:  
« Beati voi che piangete perchè  
sarete consolati ».  
Egli ci dirà:  
« Venite a me voi tutti che siete  
affaticati e aggravati, io vi ristorerò ».  
« Soave è il giogo e leggero il mio peso ».

*« Un Dio buono e misericordioso »*

Chi soffre e piange  
è amato da Dio,  
chi riconosce la propria colpa  
ottiene da Dio il perdono.  
Queste parole ci confortano  
e ci danno consolazione e pace.



Non temeremo più  
la vista dei nostri peccati!  
Sappiamo  
di avere a che fare  
con un Dio buono e misericordioso  
nè verremo discacciati,  
ma ci verrà accordato il perdono...  
Sì, non cesseremo di benedire  
e di lodare  
la misericordia di Dio  
in tutta la vita  
felici se potremo farlo  
per tutta l'eternità:  
« Canterò in eterno  
la misericordia del Signore ».  
Davvero  
tra gli attributi di Dio  
più che la potenza e sapienza  
spicca maggiormente la bontà.

*« Dio è padre »*

Dio è padre  
e come tale è impossibile  
che Egli  
dopo averci dato la vita  
non ce la conservi.  
Egli però  
mira al bene  
e permette qualche volta  
che soffriamo  
per provarci la virtù  
per espiare i nostri falli  
e moltiplicare i nostri meriti.  
Egli però  
è fedele  
e non vuole  
che la prova sia superiore  
alle nostre forze  
e quando meno ce l'aspettiamo  
ecco sopraggiungere  
il conforto.

*« Non diffidiamo mai di Lui »*

Gesù moriva perdonando  
e dal Suo costato  
scaturiva la Chiesa  
con la missione di perdonare,  
scaturivano i sacramenti  
fonte perenne di grazie.  
Non diffidiamo mai di Lui.

È venuto precisamente per salvarci  
è venuto a portare la pace,  
la fratellanza,  
il perdono.  
Andiamo tutti a Lui;  
se poveri  
avremo quella contentezza  
che è più preziosa di tutte le ricchezze;  
se tribolati  
avremo il conforto;  
e se peccatori  
avremo il perdono più sicuro.  
Andiamo a Gesù.

*« Dinnanzi all'altare arde una lampada »*

Dinnanzi all'altare arde una lampada  
che annuncia la presenza reale del Cristo  
sotto le specie eucaristiche.  
Interrogiamola e diciamole:  
« Che cosa dobbiamo fare per piacere a Dio? ».  
La lampada ci risponde e ci dice:  
« Io ardo e ardendo dò luce. Fa anche tu  
di essere un uomo di grande fede.  
Sia la tua fede come la mia luce:  
viva, intensa, efficace.  
Io nutro la mia fiamma con olio puro:  
anche tu devi nutrire la tua fede con  
l'olio purissimo delle buone opere.  
Guai a te se quest'olio venisse a mancare:  
tu saresti simile alle vergini stolte di cui  
parla il Vangelo ».  
La lampada continua e dice:  
« Io ardo e ardendo dò calore; dà tu pure  
al Signore il calore dell'amor tuo,  
l'affetto tuo sincero, costante ».  
Dice ancora: « Io sto costantemente  
presso il Tabernacolo, ardo giorno e notte  
e questa mia costanza forma la mia  
caratteristica. Sii anche tu costante  
nella fede e nelle virtù.  
In questa risposta sta  
l'essenza della vita spirituale ».

*« Dinnanzi al Tabernacolo »*

Dinanzi al Tabernacolo  
una lampada  
arde giorno e notte.  
Impariamo da lei  
e interrogiamola:  
« Che fai continuamente

vicino al Sacramento? ».  
« Io spando luce  
e dirado le tenebre durante  
la notte.  
E tu  
nelle tenebre fitte della tua vita  
accostati all'altare eucaristico  
accendi la tua fede  
e rischiara la tua coscienza ».  
La lampada ancora dice:  
« Io dò calore  
dolce e soave.  
É piccola cosa  
ma dò tutto quello che ho.  
Dà tu pure  
al Signore  
l'affetto del tuo cuore:  
non è gran cosa  
ma tanto piace a Gesù.  
L'importante è  
che il tuo amore non si affievolisca  
e lo porti altrove ».  
Finalmente la lampada: « Vedi - ti dice -  
io brucio e bruciando mi consumo.  
Consumati anche tu  
di amore verso il tuo Dio  
di desiderio di unirti con Lui  
e di essere felice con Lui in Cielo ».

« *Il cuore umano* »

La terra è colma  
di beni e di piaceri  
appaga forse le aspirazioni  
del cuore umano?  
No.  
Il cuore ha bisogno  
dell'infinito,  
ha bisogno di Dio  
per il quale fu creato.  
Il cuore umano  
ha bisogno di pregare.

« *Dio scrive una lettera* »

Dio scrive una lettera  
ma quello che doveva ricevere  
non ha capito bene, ha capito poco:  
eppure era scritta bene.  
Poi ne scrive una seconda,  
e dopo una seconda,  
una terza.

La prima lettera la scrive con l'amore:  
Lui si fa uomo come noi!  
Iddio manifesta alla creatura  
tutto il suo bene  
ma la creatura non lo capisce  
non lo vuole capire, l'offende.  
Allora Dio,  
vista non capita la prima lettera,  
ne scrive una seconda:  
la scrive con il Suo stesso Sangue.  
Ci ha voluto bene  
ma ora è troppo... ed è un Dio che soffre  
(nessuno può agognare la santità  
senza questa sofferenza  
ed è vero che nessuno può agognare l'amore,  
ad essere di Cristo,  
se non sparge il suo sangue).  
Ed ecco infine la terza lettera:  
è scritta con l'oro  
con l'amore più puro  
ed è conseguenza della seconda lettera:  
è l'Eucarestia!  
Un amore così grande che non si comprende  
se non perchè è amore e per amore.

« Vuoi? »

Vuoi?...

« Se vuoi io ti dò il modo di praticare  
l'amore, ma devi essere più vicino a me... ».

Ma ad una condizione: « se vuoi... ».

E allora molti sono gli ostacoli.  
La nostra ragione ci fa capire le cose,  
ma c'è un « se »: se vuoi...

Rinuncia alla tua ragione, alla tua volontà  
ai tuoi punti di vista, se vuoi...

Sempre: « Se vuoi ».

Allora io ti farò conoscere il mio amore.  
Nessuno può capire quello che Dio ha preparato  
ai suoi eletti.

Sempre però ad una condizione: « Se vuoi... ».

Proibito scoraggiarsi, stancarsi:  
è Lui che fa capire  
« Senza di me non puoi far nulla »  
mentre ti dice però: « Se vuoi... ».

Siate anime volenterose  
anzitutto nella rinuncia di voi stessi.  
E come rinunciare?

La risposta è ormai semplice:  
« Se vuoi... ».

Gesù non impone mai nulla  
è estremamente delicato,  
ma quanta dolcezza nelle sue parole

(e non te le senti ripetere sovente?):  
« Se vuoi... ».

« *Tutto può diventare meritorio* »

Iddio ha fatto  
l'amore immortale  
ha dato a noi i mezzi potenti  
per penetrare nell'eternità  
e portare soccorso  
a quelle anime sofferenti (del Purgatorio).  
I mezzi sono così numerosi  
quanto sono numerosi  
i battiti del nostro cuore.  
Dal mattino alla sera  
pur tra gli affari  
e il peso delle fatiche giornaliere  
tutto può diventare meritorio.

« *Come esercitare l'apostolato* »

Come esercitare l'apostolato?

1) *con la preghiera*. S. Teresa  
ha convertito più anime  
con la preghiera  
che non altri  
con la predicazione e  
coi miracoli.

2) *con la parola, ma specie con il buon esempio*.

Quello che fate  
fatelo bene.  
Siete ricchi: fate la carità  
siete poveri: non imprecate  
alla Provvidenza del Signore.  
Siete padri e madri di famiglia:  
attendete alla buona educazione  
dei figli;  
siete cristiani cattolici:  
siate veramente praticanti.

3) *con il sacrificio*. Gesù Cristo

ha riscattato il mondo  
sacrificando tutto se stesso;  
gli Apostoli sono volati  
alla conquista del mondo  
offrendosi come vittime  
alle anime.

« *Ogni albero che non dà frutto* »

Ogni albero  
che non dà frutto  
verrà tagliato  
e gettato nel fuoco.  
Il cristiano  
che assomiglia ad un albero  
non deve avere soltanto  
l'apparenza del bene  
ma deve essere  
carico di buone opere.  
Attendiamo bene alle parole di Cristo.  
Egli dice: « Ogni albero... »  
non ammette eccezioni.  
Tutti i cristiani  
senza distinzione  
di classe, di età, di sesso,  
hanno il dovere di compiere  
opere buone,  
si intende sempre in proporzione  
delle proprie forze  
secondo il proprio stato  
ed a misura delle grazie ricevute...  
È necessario fare il bene  
sempre  
ogni giorno  
in ogni circostanza della vita.

## ai più intimi

### *Quello che conta*

Fa tutto quello  
che fa piacere a Dio  
e non quello  
che fa piacere a te.  
Prima quello  
che fa piacere a Lui  
e poi quello  
che fa piacere agli altri.  
Quello che conta è la sua volontà.  
Siate delicate, tenere, affettive  
con il Signore  
non di un affetto che fa piacere  
a noi, ma a Lui.  
Non capiremo mai chi è Dio,  
ma potremo intuirlo.

*« Se non siamo totali »*

Se volete conservare  
la vostra vocazione  
dovete fondarla sull'umiltà  
e mantenerla col sacrificio.  
Non diciamo mai « basta » al Signore!  
Se non siamo totali  
non saremo mai contenti.

*« Dovessi rinascere cento volte »*

Diciamogli:  
dammi la forza di amarti  
di vederti  
di sentirti!  
E lo Spirito divino  
sublimerà  
porterà al cielo  
il nostro spirito.  
Che realtà!  
Questa è la nostra vita!  
Bello se poi  
arrivassimo alla conclusione:  
« O Signore  
tutto per Te  
dovessi rinascere cento volte  
sempre, tutto per Te ».  
Com'è vero che abbiamo tutto!

*La carità dei primi cristiani*

Soprattutto  
sia affacciato alla mente di ognuno

l'ideale attraente  
della carità dei primi cristiani  
che rende facile  
qualsiasi impresa  
e fa diventare accettabile  
qualsiasi sacrificio.  
Imbevuti di bellezza soprannaturale  
gustando il Cielo sulla terra  
diventeranno generose senza limiti  
e vedranno nei fratelli  
le membra del Corpo mistico di Cristo  
per cui non sarà possibile  
ammettere indugi  
davanti a qualunque necessità  
costasse la vita.

*« Non temete la sofferenza »*

Quale modello più perfetto  
se non il Divino Maestro?  
Reputatevi fortunate  
di vivere la vostra vita con Lui  
sul Tabor come sul Calvario.  
Non pensate la vostra vita  
cosparsa di rose,  
non temete la sofferenza  
e preparatevi ad affrontare qualsiasi prova  
che al Signore piacerà di mandarvi  
per provare  
la vostra generosità e fedeltà.  
Il grande amore in Lui  
la vostra forza di volontà  
vi aiuteranno nella tentazione  
nelle difficoltà  
negli abbattimenti.  
Se avrete vera fede  
e sarete animate da un grande amore  
saprete donarvi completamente  
senza chiedere il perché  
e accettando tutto  
con umile fiducia  
e abbandono alla volontà di Dio  
arrivando così alla vera gioia.  
Giustamente Gesù dice:  
« Il mio giogo è soave e il mio peso è leggero ».

*Vivere continuamente in Lui*

Lo spirito degli Apostoli  
e la carità dei primi cristiani  
richiede grande santità di vita.  
Come non si può dare agli altri



ciò che non si ha  
così tanto più non si può portare Cristo  
se non lo si possiede.  
Andate a Lui  
per vivere continuamente  
non *per* Lui, ma *in* Lui.  
Il suo esempio  
vi sia di sprone e di aiuto.

« *Compravendita meravigliosa* »

La vocazione è una donazione reciproca,  
una compravendita meravigliosa  
che vale la pena di fare:  
Dio che dà a noi e noi che riceviamo;  
dobbiamo perciò pagare questo dono  
con l'offerta di tutto ciò  
che abbiamo di più caro.  
A Lui, alla sua domanda:  
« mi ami più di costoro? »  
voi generosamente e arbitrariamente  
avete risposto: « Sì ».  
Ora dovete dimostrare di saper seguire  
le sue orme  
con una santità di vita  
che sa dimenticarsi  
e con una dedizione completa  
per tutto donare.

« *Amate la vocazione* »

Amate la vocazione  
e manifestate tale amore  
con l'ubbidienza  
con l'umiltà  
con la semplicità.

« *Siate il lievito* »

Siate il lievito  
che fa fermentare e dà vita  
alla massa.  
Non accontentatevi di essere la farina  
ma siate il lievito.  
E guai ad essere il masso che ostacola  
il cammino o la crescita.

*L'ideale: il marcimento*

Non vi so dire nulla  
tranne di sperare sempre  
nel vostro progresso nella santità  
che comporta  
una vera e totale dedizione  
della vostra vita

per l'ideale  
al quale tutte siete state chiamate  
ma che poco comprendete  
perché vuole assolutamente  
il vostro marcimento.

*« Ecco com'è bello... »*

É pur vero che ogni anima  
ha la sua personalità  
ma è anche vero che  
pur conservando la personalità  
si possa e si debba riuscire  
a formare di tanti cuori  
un cuor solo  
di tanti ideali  
un ideale solo  
per cantare con gioia:  
« Ecco com'è bello e giocondo  
che i fratelli abitino insieme ».

*« La gloria di Dio e il bene delle anime »*

In ogni cosa che faranno  
avranno di mira soltanto  
la gloria di Dio  
e il bene delle anime  
come appunto era lo scopo  
di Gesù Cristo sulla terra.  
Perciò  
al termine di ogni giornata  
si domanderanno  
quale gloria si è data a Dio  
e quale bene si è fatto alle anime.  
Considereranno  
come talento da adoperare  
ogni facoltà che possiedono  
e ogni mezzo esterno  
escludendo ogni proprio interesse.  
Non avranno mai fiducia  
nelle proprie forze  
nello svolgimento dell'apostolato  
ma nell'aiuto di Dio  
che richiederanno  
con preghiera insistente  
e con sacrificio.  
Praticheranno l'umiltà  
desiderando l'ultimo posto  
sottacendo i propri talenti  
e godendo di poter prestare servigi a tutti.  
La carità sarà poi  
il loro principale alimento.

Tutto deve essere allietato  
da un affetto familiare e soprannaturale  
da formare un cuor solo e un'anima sola.  
Dicano bene di tutti  
preghino per tutti  
conservino un sano ottimismo  
e diano la gioia agli altri  
serbando per sè  
ogni preoccupazione.  
Si guardino bene  
dalla mormorazione e dalla critica  
perché lo spirito del demonio  
entra di solito in ogni comunità  
attraverso queste due vie.

*La comunità*

La comunità:  
Quando la vedo  
essere unita  
nonostante le difficoltà  
e le asprezze  
dei caratteri difficili  
malgrado le apatie  
e le sofferenze,  
io la paragono  
ad una quercia  
che effonde le sue radici  
nella terra oscura  
attraverso le rocce.  
Essa resisterà  
a tutte le tempeste!

*« Una grande gioia »*

Conservare quindi  
una costante serenità  
e una grande gioia  
che apparirà sul volto  
e un bel sorriso  
come di chi si sente felice  
possedendo la stessa felicità  
che è Dio.  
E mantenere sempre  
un sano ottimismo  
dandosi la gioia  
nascondendosi abilmente  
le proprie pene.

*Gesù particolarissimo Amico*

Coroni tutto  
una grande serenità  
una santa allegrezza

che non potranno mai mancarvi  
se veramente troverete Dio  
quale Compagno  
quale particolarissimo Amico  
in tutte le vostre azioni.

Anche se voi morirete di dentro  
dovete sorridere.

*Sorrída a Gesù*

Conservi allora  
la santa allegrezza  
e sorrida continuamente a Gesù  
che le è vicino.

*Tutto soffrire, niente far soffrire*

Che vi è allora  
che non si possa sacrificare,  
pazientare,  
affaticare,  
addolorare,  
spendere  
a prò della Carità?  
Tutto soffrire - niente far soffrire  
questa deve essere  
la vostra divisa.  
Il compatimento vicendevole  
esclude ogni critica,  
ogni atto  
che possa offendere...  
State attente  
soprattutto alla mormorazione  
che è l'alito velenoso del demonio  
che consumò l'olio della carità  
o voi vi troverete  
come le vergini stolte  
che alla venuta del Signore  
sono escluse dal partecipare  
al suo banchetto.

*« Un cuor solo, un'anima sola »*

Tra di essi  
tutto sarà allietato  
da un affetto familiare  
e soprannaturale  
da formare  
un cuor solo e un'anima sola  
mantenendosi sempre

in un sano ottimismo  
dandosi la gioia  
e nascondendosi abilmente  
le proprie pene.

*Facciamo tre tende*

Sul monte Tabor coi tre Apostoli:  
« Facciamo tre tabernacoli e rimaniamo  
con te per sempre ».  
« No, discendete » dice Gesù Cristo  
« vi aspettano le croci, le tribolazioni,  
la morte, poi  
salirete in paradiso ».  
Così a voi il Signore quando  
con la coscienza monda vi condurrà  
alla sua gloria  
a godere un po' di paradiso  
specie dopo la S. Comunione  
voi direte: « O Signore, stiamo qui  
per sempre ».  
« No » - dirà il Signore - « discendete  
nel mondo:  
vi aspettano le tribolazioni  
compite il vostro dovere...  
poi entrerete in paradiso ».

*Il vero Apostolo!*

Coraggio!  
L'oro si prova nel crogiolo...  
Non si troverà mai pentita  
di aver superato  
tali prove.  
Hanno servito al gran distacco  
da tutto e da tutti.  
Così è la vita di ogni apostolo.  
Se vi fosse qualche brandello di attacco  
a destra o a sinistra  
non sarebbe vero apostolo.

*« Amate »*

Sull'amore verso Dio  
non c'è parola più adatta  
che ripetervi:  
« Amate, amate ».  
Se amate veramente il Signore  
appena lo cercate  
lo troverete dovunque.  
Abbandonate in Lui  
ogni fatica,

ogni dolore,  
ogni luce e gioia:  
questo diventerà fonte di amore;  
allora voi gli ripeterete  
il grazie perenne  
della riconoscenza.

La cosa essenziale è Dio.  
Tutto cade di fronte a Lui.  
Nulla allora turba  
scoraggia  
preoccupa.  
Facciamo piacere a Dio  
a chiedergli le grazie grandi.  
Quante volte teniamo conto  
di mille sciocchezze  
e dimentichiamo Dio.  
Non abbiate preoccupazioni  
che vi ammazzano:  
non capite che non possiamo stare noi con noi?  
non capite che senza Dio non possiamo nulla?  
che perdiamo solo il nostro tempo?  
Il nostro fine?:  
dare a Dio  
la maggior gloria possibile!

*Se vorrete*

Se voi vorrete con tutte le forze  
potrete ogni cosa  
anche la più difficile.  
Dio vi chiama alla santità:  
voi la potrete raggiungere  
solo se lo vorrete.  
Se vorrete raggiungere la perfezione  
la raggiungerete.  
Se vorrete essere anime consacrate  
lo sarete.  
Se vorrete diventare sante  
con l'aiuto del Signore, lo diventerete.  
Tanto più voi vorrete:  
tanto più voi darete;  
tanto più darete:  
tanto più voi troverete.  
E riuscirete a ciò  
solo se saprete comandare  
alla vostra volontà.  
Certo ciò non è facile.  
Ma se riuscirete a sottrarre

qualcosa a voi stesse  
muovendo la vostra volontà  
contro la volontà stessa  
riporterete la più bella vittoria  
che sarà il privilegio di tutte le vostre gioie.

*« Aspirate al massimo »*

Forse il Signore vorrebbe di più  
ma si accontenta.  
Voi dovete desiderare il massimo  
che però non raggiungerete  
e allora Dio sarà contento  
pur dovendosi accontentare.  
Dio è contento di quello che ha voluto  
e si accontenta di quello che possiamo  
o facciamo noi.

Voi però  
aspirate al massimo  
e se anche troverete sempre mancanze,  
non scoraggiatevi  
sarà anche questa  
moneta che vi farà trovare l'Amore  
che vi farà trovare la gioia  
che è Dio in noi.

*« Abituamoci alla volontà di Dio »*

Se la salute  
non le permette di andare in Chiesa,  
sia pure alla S. Messa della domenica,  
Lei rimanga pure a riposo o stia in casa  
che il merito non lo perde lo stesso,  
siccome il suo desiderio  
era di eseguire ogni cosa  
mentre il Signore non ha voluto  
e l'ha messa invece alla prova  
anche in queste cose del tutto spirituali.  
Figliola,  
abituamoci alla volontà di Dio  
in qualsiasi modo  
a noi si manifesti.  
La santa rassegnazione ai divini voleri  
è il cammino sicuro  
della perfezione e della santità.  
Ricordi che siamo sicuri  
che siamo nella volontà di Dio  
quando noi dobbiamo fare  
quello che non vorremmo.

*« Consumare la vita nel darla »*

Consumare la vita nel darla:  
questo è eroismo;  
santità non è  
quell'eroismo che dura pochi attimi.  
Dobbiamo imitare nostro Signore:  
consumare la vita e darla tutta.  
Sarebbe però una contraddizione  
dire a Dio: ti dò tutto  
e poi conservarne  
anche una minima parte.  
Avanti, siate generose!  
Ci piace servire il Signore?  
Allora andiamo al rischio  
di imitarlo fino al Calvario!  
Consumiamo la vita  
altrimenti non avremo compiuto  
quello che dovevamo.

*« Giungere fino in fondo »*

Siate anime volenterose  
con il vero spirito dei primi Apostoli  
e con la carità dei primi cristiani.  
Quello spirito  
che si considera completamente nulla  
all'infuori del bene che dona agli altri.  
Quella Carità  
che non si arresta a metà strada  
ma sa giungere fino in fondo  
perché la volontà la guida  
e sa vedere nei nemici gli amici,  
che sa annullarsi  
per potersi donare maggiormente agli altri.  
Accendendo così il vostro cuore  
non sarete mai di peso agli altri  
e saprete portare là dove ancora non c'è  
quell'amore squisito  
indice di un animo buono  
che è segno di vera pace  
e felicità interiore.

*Preghiera, Azione, Sacrificio*

Dimenticare se stessi  
per fare del bene agli altri...  
L'esercizio dell'apostolato  
è un mezzo di santificazione personale  
e comporta  
preghiera  
azione  
sacrificio.  
La preghiera è degno strumento



che ci dà la divina grazia.  
L'azione ci rende continuatori  
dell'opera della redenzione.  
Il sacrificio pure  
perché senza di questo  
l'apostolato è incompleto.  
Cristo ha dovuto essere crocifisso  
per salvare il mondo.  
Dobbiamo esercitarci nell'apostolato  
per la santificazione degli altri  
e il trionfo della Chiesa di Cristo.

*L'indirizzo giusto*

Nelle opere di carità  
occorre lavorare  
in grazia di Dio -  
escludendo il fine umano -  
Perché il bene fatto al povero  
sia valutato e ricompensato un giorno  
da Dio,  
deve essere fatto con retta intenzione:  
aiutare il povero  
per onorare Dio.  
È questo l'indirizzo giusto  
di ogni nostra azione...  
senza di questo  
il nostro lavoro sarebbe inutile  
e andrebbe disperso...  
non si deve perdere inutilmente  
il nostro tempo...

*Essere apostolo*

Chi vuole essere apostolo  
pratici la carità,  
vada in aiuto a chi soffre,  
rinunci al superfluo  
e visitando i poveri  
conoscerà veramente la povertà.

*Visitando il povero*

Nello svolgere la carità  
si possono commettere involontariamente  
gravi mancanze:  
indiscrezioni per voler dal povero sapere,  
parzialità per simpatia, antipatia o  
per contrasti di idealità politica  
per troppo o falso zelo religioso.  
La visita al povero deve essere fatta bene  
con calma, con premuroso interesse,

ascoltando e consigliando  
nelle questioni intime, morali, religiose.  
Quando si entra nella casa del povero  
bisogna svestirsi dell'umano  
e vestirsi del divino  
per poter degnamente fare la carità.

« *Le auguro* »

Le auguro appena di avere  
quella fede e quella realtà  
che provano i bambini che aspettano  
i doni da Gesù Bambino.  
In questo ciò che non è vero  
nei doni transitori  
è verissimo nel Dono permanente.  
Poi (le auguro) di accorgersi  
che le difficoltà  
il dolore  
la sua croce  
col tempo scompaiono  
e rimane fermo per sempre  
il bene acquistato.

« *Un apostolo farebbe come faccio io?* »

Potranno svolgere  
qualsiasi ufficio  
purché ognuno  
al proprio posto  
assegnatogli dalla Provvidenza  
possa ripetere:  
« Un apostolo farebbe come faccio io? ».  
Di modo che ognuno  
o nella propria famiglia  
o nella propria parrocchia  
o nella scuola  
o nell'ufficio  
o nel laboratorio  
o nel campo  
o in qualsiasi altro luogo  
debba dire:  
questi che mi stanno d'attorno  
sono anime che Dio mi ha affidato  
per ritomarle  
alla carità dei primi cristiani.

L'esempio sarà più efficace  
della parola,  
ma se parleranno  
non diranno mai una cosa  
di cui non siano convinti  
e non siano capaci loro stessi

di praticare.

*Non l'opera ma lo spirito*

Ogni forma di apostolato  
per noi  
è sempre buona,  
perché non è l'opera  
in se stessa  
il nostro fine  
ma lo spirito  
che segue ogni opera  
che manda il Signore.  
Quello che state facendo ora  
consideratelo il migliore  
di tutti  
come se dopo di questo  
voi doveste terminare  
la vostra vita  
e riceverne il premio.

*« Avevo fame »*

La visita ai poveri  
è quella che attira più benedizioni  
da parte di Dio  
perché costa più sacrifici.  
Si deve andare da chi soffre  
da chi ha bisogno del nostro aiuto  
con spontaneità ed abnegazione.  
Molte volte Dio  
è apparso sotto le vesti del povero  
per farci capire la predilezione Sua  
per questi infelici,  
per suggerirci il modo  
di servirli.  
Si veda quindi nel povero, Dio  
e ricordando che disse:  
« Avevo fame e mi avete sfamato...  
avevo sete e mi avete dato da bere...  
ero ignudo e mi avete vestito »,  
alla fine della nostra vita terrena  
se spesa per il povero,  
se ricca di rinunce  
a favore di chi ha bisogno,  
dirà: « benedetti, entrate  
nel gaudio del Signore ».

Occorrono anime volonterose, le quali vedendo il mondo attuale allontanarsi da Dio e ritornare al paganesimo, si propongono di penetrare nella società moderna con lo spirito degli Apostoli e con la Carità dei primi cristiani per far assaporare la spiritualità del Vangelo e far gustare la gioia di vivere fratelli in Cristo.

Queste anime devono svolgere un apostolato di ambiente per far ritornare la società alla Carità dei primi cristiani, promuovendo opere spirituali e corporali a beneficio dei prossimi ripetendo, se occorre, atti di eroismo per scuotere l'imperante paganesimo: Perciò devono:

- a) Praticare il distacco totale per ripetere infine il detto di S. Paolo: « Non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me ».
- b) « Marcire » nella umiltà come il granello evangelico che porta molto frutto.
- c) Esercitare la carità con eroismo e, nel privilegio della persecuzione, dire al persecutore: « E tu mi sarai fratello in Cristo ».
- d) Conservare la serenità e il sorriso come chi possiede la vera felicità in Dio, per far dire come S. Agostino: « Se questi e queste, perchè non io? ».
- e) Amarsi tra loro come le parti del Corpo Mistico di Cristo, tacendo ogni sofferenza ed ogni offesa ricevuta, tranne il caso che il tacere porti scandalo agli altri e danno alla comunità.

Non si scoraggeranno mai per qualunque impresa fallita, accettando la prova dalle mani del Signore; mentre attribuiranno a Lui la buona riuscita, dichiarandosi subito: « servi inutili ».

Nessuna distinzione sarà tra loro: la prima sarà come l'« ultima », con parità di diritti e di doveri, ognuna però nel posto assegnatole dalla ubbidienza. Il loro motto sarà: « Et omnia vestra in charitate fiant ».

Si sforzeranno a porre totalmente il loro cuore in Dio, sì da perdere l'affetto a tutte le altre cose e di non trovare più alcuna consolazione vera sulla terra, fuorchè nel Signore. Sarà un contrassegno che esse possederanno l'amore di Dio, se possederanno l'amore del prossimo; e questo amore fraterno sarà per esse il segno di predestinazione perchè le farà riconoscere per veri discepoli di Cristo. Si formeranno un cuore buono e compassionevole per tutti, godendo dei beni e piangendo dei mali altrui faranno del bene

a quelli che avranno procurato loro del male.

Tra di esse poi, tutto sarà allietato da un affetto familiare e soprannaturale così da formare un cuor solo e un'anima sola, mantenendosi sempre in un sano ottimismo, dandosi la gioia, nascondendosi abilmente le proprie pene onde si possa in tutta verità cantare: « Ecce quan bonum et quam jucundum habitare fratres in unum! ».

## **profilo biografico di Don Luigi Monza**

scritto da Aristide Gilardi  
in occasione del X anniversario della morte

Nel settembre 1954 trapassava all'eternità, sorpreso da una forma cardiaca di letale rapidità, Don Luigi Monza, parroco esemplare, per 18 anni, dal 1936 al 1954, di S. Giovanni di Lecco e fondatore dell'Opera « La Nostra Famiglia ».

Prendere la penna in mano, per rievocarne, sia pure brevissimamente, la figura davvero luminosa e l'Opera insigne (i fatti parlano) non è impresa da poco perché si profilano due possibilità: l'una, ed è la più semplice, quella usuale, diremmo, costituita da una verace, sì, ma anche facile, stesura biografica inzeppata di aggettivi - meritati, d'accordo! - di elogio: un panegirico, insomma, che non piacerebbe certo a Don Luigi, amico delle cose concrete e sostanziose anche nelle conversazioni e nei discorsi sia pure spirituali; l'altra possibilità - ed è quella che sarebbe più acconcia per il compianto parroco di S. Giovanni - è quella di andare a fondo, scavare dentro la vita di lui, saper cogliere con gli occhi della morte, sotto il manto ben foderato dell'abituale e sincera modestia, quei punti nodali, quelle luci orientatrici e nascoste volutamente, quei pensieri chiari, lumescenti, così naturali in lui, che facevano di Don Luigi Monza una personalità, nel senso etimologico, veramente eccezionale, valutabile nettamente non appena Lo si avvicinasse o si **godesse** della sua paternità spirituale o Lo si sentisse in una amichevole conversazione.

E allora? Come fare? Quale alternativa scegliere?

La prima, no; la seconda, chi l'accoglie? A questo punto ci par di vedere Don Luigi, con quel suo caratteristico sorriso che diceva tante cose, e tutte diverse, e per ogni circostanza suggerirci: - ma perché tanta preoccupazione: giù!; si scriva; come viene viene, e, per me, va sempre bene.

Don Monza - daremo poi i dati biografici - faceva impressione per due qualità: l'ordine del pensiero e la chiarezza della visuale in ogni cosa: vale a dire, la sua trasparenza interiore per cui sapeva

sempre quello che voleva e voleva solo quello che sapeva essere possibile, con la preghiera, con il sacrificio personale, con la sofferenza interiore, offerta in olocausto, oggi, abbandonandosi, con fiducia illimitata, per il domani al Signore.

Chi lo ha avuto per direttore spirituale sa che questa è la verità. Fissava una méta: puntava con tutte le forze dell'anima per conoscere se quella méta fosse giusta: e, deciso di sì, procedeva, « viribus unitis », camminando su questa strada giorno per giorno, facendo del suo meglio per conseguire risultati positivi, lasciando alle circostanze dirette da Dio di «fare il punto» - come dicono i marinai - per l'orientamento verso lo scopo finale, che si doveva raggiungere con la buona volontà e con il saggio uso dei mezzi offerti dalla Provvidenza.

Dir così, adesso, mentre si scrive, è facile: ma vivere tutta una vita così, dirigendo una parrocchia, presiedendo ad un'Opera in faticato cammino d'asestamento è cosa tanto più meritoria quanto più rara. Don Luigi Monza l'ha vissuta, così, la sua vita sacerdotale: pagando lui, di persona, nella silenziosa sofferenza, ogni conquista dello spirito per sè, per i suoi parrocchiani, per la sua Opera. Sapeva benissimo, ma non amava ripeterlo, «l'omnia cum pretio» dei latini: tutto si paga: e Lui, sempre, tacendo, soffrendo, lavorando, pagava con il patimento interiore per sè e per gli altri, intimamente contento di consumarsi per Dio e per il prossimo, evangelicamente.

### **Consapevole decisione**

Cominciò da giovinetto: era nato a Cislago il 22 giugno 1898; quando, nel 1912, sentendo già chiara la vocazione al sacerdozio entrò, lasciando, con tanta pena, la famiglia tanto amata, nell'Istituto Missionario di Penango Monferrato tra i Salesiani di Don Bosco; e pena ancora - è una nota che lo accompagnerà fino all'ultima ora di vita - quando, viste le condizioni finanziarie della sua famiglia, con suo padre reso inabile, per infortunio, sul lavoro; il fratello chiamato alle armi (e cadrà, da valoroso, durante la prima guerra mondiale), quando, dicevamo, lascia, dopo appena un anno di profittevole studio, l'Istituto Missionario; e torna a casa per adoperarsi, lavorando nei campi, con tanto volonterosa, sì, ma dura fatica, a guadagnare quel poco che basti per « tirare innanzi » la famiglia in decorosa povertà.

Di sera, però, come e quando può, riprende i libri, studia perché la speranza « di andar prete » - come dicono al suo paese - illumina e dà forza alla sua vita di contadino. Questa costanza, che è prova sincera di sicura vocazione, determina il parroco « pro tempore » di Cislago, Don Luigi Vismara, ad intervenire positivamente per chiarire la posizione spirituale del giovane Luigi Monza che, nel 1916, aveva compiuto i 18 anni. « Qui è ora: - diceva Don Vismara - bisogna prendere una decisione definitiva, che impegni irrevocabilmente te, caro Luigi, ed i tuoi familiari: O entrare

subito - eravamo alla fine di settembre - in Seminario o rinunciare per sempre all'idea del sacerdozio ».

Non è necessario spendere molte parole per esprimere la **Croce** sulla quale l'intervento, opportuno e saggio, del resto, di Don Vismara lo metteva. Ci par di vederlo, poveretto!, con la testa fra le mani, solo, « e sì e no - direbbe Dante - nel capo gli tenzona ».

Il lettore ci pensi: e comincerà a vedere delinearsi la bella figura morale di Don Luigi Monza. Breve: il primo ottobre del 1916 entra in Seminario: e tre mesi dopo gli muore il padre che però fu presente alla «vestizione» del figlio. È lo stacco consapevole, ragionato, irreversibile dal «mondo», intesa la parola nel senso comune della parola, ed è contemporaneamente l'inserimento «nel mondo», inteso cristianamente, «come seme che deve marcire (è la similitudine che gli fu cara per tutta la vita) per dare il proprio frutto ».

Dedizione agli studi, servizio militare, di nuovo ritorno ai corsi teologici, egregiamente compiuti, sacra ordinazione: 19 settembre 1925, nomina a coadiutore di Don Pietro De Maddalena parroco di Vedano Olona, esercizio del Ministero Pastorale tra i giovani dell'Oratorio, calunnie, istruttoria giudiziaria, carcere (sì, anche carcere: e lo vedremo subito) tutto, tutto in funzione di « quel granello che deve marcire ». La faccenda del carcere è subito detta: l'opera tra i giovani, del parroco e del coadiutore specialmente, di Vedano Olona era mal sopportata da taluni dirigenti fascisti: la sera del 29 giugno 1927, festa di San Pietro e onomastico del parroco, **ignoti** sparavano, senza ferirlo, contro il segretario del fascio; subito vennero accusati quali « mandanti » Don De Maddalena e Don Monza: « istruttoria formale » - come dicono gli avvocati - e, quindi, carcere preventivo per i due sacerdoti.

L'autorità giudiziaria, però, non trova elementi che possano, neppure lontanamente, configurarsi sotto il profilo del reato penale, e rimette in libertà, dopo ben 4 mesi, i due preti: interviene, allora, l'autorità politica che manda in confino, con divieto assoluto di tornare, per qualsiasi motivo, a Vedano Olona, Don De Maddalena destinandolo in Sicilia, a Caltagirone, e Don Monza a Milano dove è aggregato alla parrocchia di S. Maria del Rosario.

Bisogna, però, aggiungere che il prefetto di Varese del tempo, dottor Broggi, dopo una severa inchiesta, individuò i calunniatori dei sacerdoti e li fece mandare - loro - al confino in Sardegna « Quella pietra che getti in alto... » dice la Bibbia.

Don Monza, sempre sotto i vincoli del « domicilio coatto », viene poi mandato a Saronno, presso il Santuario della Madonna dei Miracoli, dove riesce, con tenace preveggenza e chiara visione delle necessità apostoliche, a predisporre ogni cosa al fine di istituire, in quella zona del borgo lombardo, la nuova parrocchia.

### **La prima radice**

Siamo nel 1936, Don Luigi aveva già concepito l'idea, che pare provenisse da una ispirazione ricevuta profondamente « in interiore cordis » e su cui per ora non si hanno riferimenti precisi, di fondare un'Opera che realizzasse, nelle persone aderenti, il pieno cristianesimo: « in toto et in partibus » come dicevano gli antichi giureconsulti.

Un giorno, in treno, mentre si recava a Biandronno per vedere una casa che, forse avrebbe fatto al caso suo per iniziare l'Opera, si incontrò con Don Ambrogio Trezzi che gli propose di fondare l'opera stessa a Vedano. Scendono dal treno e subito si organizza un viaggio clandestino: autista fidato, automobile con tendine abbassate e, via! Don Trezzi e Don Monza raggiungono Vedano; visitano la chiesetta del Lazzaretto e, incoraggiati dal buon esito del viaggio, si fanno animo: vanno a Varese, chiedono ed ottengono di essere ricevuti dal Questore il quale, poi, toglie la « vigilanza politica » a Don Monza e gli consente piena libertà di andare dove vuole lui, Vedano compreso.

L'avventura giudiziaria era finita: e Don Monza disse poi che era stata, per lui, una fruttuosa esperienza per meglio capire e più validamente aiutare il prossimo nelle diverse tribolazioni e in circostanze non comuni come quella della privazione della libertà personale in prigione.

Quali relazioni mistiche siano intercorse tra la vicenda penale, il confino, la destinazione di Saronno, l'incontro con Don Trezzi, il viaggio clandestino a Vedano Olona, noi, qui, sulla terra, è difficile che lo si possa sapere. Questo, però, sappiamo: che, per un complesso di circostanze singolari, la prima sede dell'Associazione de « La Nostra Famiglia », fondata da Don Luigi Monza, fu proprio a Vedano Olona dove oggi prospera un grande Istituto per la rieducazione e l'assistenza ai fanciulli irregolari psichici, gestita proprio dalle « Piccole Apostole » di Don Luigi.

A questo punto, prende corpo l'aspirazione profonda, caritativa di Don Monza di offrire al mondo, sordo ormai a tutte le voci, una nuova testimonianza, e di **plasmare** (questo è, secondo noi, l'elemento fondamentale) anime che sapessero ripetere lo spettacolo irresistibile dell'autentica santità, concretata nella carità senza limiti: carità per Dio che giungesse a proclamarsi beata nelle tribolazioni e carità fraterna che arrivasse a pregare e scongiurare Dio di benedire i propri persecutori.



Uomo di profonda esperienza interiore, di preghiera e di meditata azione, non si preoccupa di formare, si direbbe oggi, un « piano » nel quale immettere, per la concreta realizzazione, la sua autentica concezione caritativa secondo uno schema moderno; ma pensa, con Protagora, che « l'uomo è la misura di tutte le cose » per cui bisognava preliminarmente, **formare** non il piano ma le anime capaci di « calarsi », come dicevano i greci, nel personaggio cristiano che lui vagheggiava per « costruirle » e farle vivere ed operare, nella sofferenza e nell'attività benefica verso il prossimo per amore di Dio, in una dedizione totale da cui fosse escluso ogni fine di personale soddisfazione puramente umana. In questa « formazione », in questo « costruire nelle anime », in questa « opera architettonica », diremmo, è la grandezza di Don Luigi Monza.

Per il resto, per la estrinsecazione di questo ideale, per il suo inserimento nel mondo, non ebbe alcuna preferenza o designazione particolare: volle che le circostanze indicassero, oggettivamente, la strada da imboccare: era sicuro che, così facendo, non c'erano, nelle designazioni stesse, nel bene da compiere, alcuna predilezione « umana » che è spesso causa di equivoci spirituali e di grandi errori sia pure compiuti con la migliore intenzione.

### **Parroco nella zona lecchese**

E a Saronno, adunque, si completa il disegno di Don Luigi per una nuova famiglia religiosa: sperava che altre persone volessero aiutarlo nel costituirla; e pensava che queste persone potessero essere rappresentate da coloro che, per varie ragioni, non avevano potuto abbracciare lo stato religioso e, trascorso il limite di età, anche se scomparsi gli ostacoli, si erano vista preclusa la strada dalle norme di accettazione nei vari Istituti.

Si sbagliò: dovette constatare che « le forze morali » di quelle vocazioni tardive erano inferiori alle esigenze di un programma di vita totalitariamente impegnata come egli intendeva fosse vissuto nella nuova opera nel mondo.

Scrivono una persona che gli fu vicina in quei tempi: « Egli, Don Luigi, dovette scavare molto profondamente, nel dolore e nella umiliazione, il solco in cui gettava le fondamenta dell'opera voluta da Dio. Appena superata una difficoltà, se ne presentava un'altra ». E questo, proclamava Don Luigi, era segno che le cose andavano bene.

Nel 1935, Don Monza fu chiamato in casa di una signorina ammalata, che egli già conosceva, a Saronno: e questa, Clara Cucchi, gli confidò di sentirsi chiamata a consacrarsi a Dio e proponeva a Don Monza di aiutarlo nella nuova opera di cui già aveva chiaro sentore: fu la Provvidenza! In casa

della Cucchi si radunarono le primissime «Piccole Apostole» per pregare insieme, per avviare l'opera nel concreto, o nella Canonica di Don Ambrogio Trezzi. Il 6 marzo 1937 - data da segnare « **albo lapillo** », come dicevano i romani - il piccolissimo gregge, con votazione democratica, elegge all'unanimità, la Cucchi a superiora della minuscola associazione; il 17 agosto dello stesso anno si pose la prima pietra della casa di Vedano Olona.

«La Nostra Famiglia» è così costituita. Dire come si arrivò a quella casa: come fu arredata: che cosa fece Don Luigi, tra la comune indifferenza, per arrearla sommariamente sarebbe non solo bello, ma anche edificante: ma l'argomento, fascinoso, ci porterebbe troppo lontano e con più ampia richiesta di spazio.

Intanto Don Luigi Monza era stato nominato parroco di San Giovanni di Lecco dove fece il suo ingresso solenne il 7 gennaio 1937. Qui l'attività del parroco, che fu esemplare e intensissima diventa un mirabile intreccio con quella del fondatore della « Nostra Famiglia ».

### **I primi passi**

Lasciamo parlare le opere: quelle che si vedono, per le altre, nel sacrario delle coscienze, per la direzione spirituale, per l'attività di maestro delle anime dei suoi parrocchiani, di pastore nel senso più vasto e insieme completo della parola, di sacerdote illuminato e tutto votato al bene di tutti ci sono le copiose testimonianze di tutto il borgo di San Giovanni, dei confratelli vicini. Tutta la popolazione di San Giovanni, ripetiamo, l'ha dichiarato - « una voce » - « parroco santo »; e la sua memoria è non solo in benedizione ma, sia detto con dovuto riguardo, in venerazione.

Per « La Nostra Famiglia » basterà qualche accenno. Si comincia con una casa, in affitto, a Teglio, in Valtellina, dove le associate, sono pochissime, si ritirano a « fare » gli esercizi spirituali intanto che la casa di Vedano Olona viene sistemata; poi - procediamo a grandi tappe - « le Piccole Apostole » assistono i perseguitati politici, ebrei e antifascisti nascosti, mentre le associate, per guadagnare da vivere, insegnano (sono quasi tutte diplomate) o lavorano fuori di casa; in seguito accolgono i profughi dei bombardamenti di Milano (siamo nel periodo della seconda guerra mondiale); poi appena concluso il conflitto, assistono, in una casa di montagna, in un rigido inverno, i figli dei fascisti rimasti orfani e quelli dei soldati e dei civili che, durante il conflitto, furono deportati in campi di concentramento, in Germania, e ivi morirono pensando, con tremore, alla sorte dei loro bambini. Poi, poi... ecco, « poi » bisogna leggere, come abbiamo fatto con commozione noi, sostituire con: gli appunti delle prime associate.

Il lettore non crederà e, immaginiamo, pensi ad una nostra poetica esagerazione, ma non si esagera affatto dicendo che in essi c'è tutto il profumo e la edificante semplicità dei « fioretti francescani ». Lì ci sono annotati, senza posa, senza commenti, in un lume di schietto candore, l'abbandono di Don Monza alla Divina Provvidenza, la sua tenacia nel **costruire** nelle anime delle «Piccole Apostole» un fertilizio inespugnabile di carità, la sua paterna premura perchè ogni cosa procedesse a dovere « in nomine Domini »; e c'è tutta la dedizione, il coraggio, lo spirito di sacrificio (e perchè non diciamo la parola vera? l'eroismo) delle « Piccole Apostole » della « Nostra Famiglia» nel suo primo, faticato, generoso, costituirsi, operando in Associazione Religiosa Laicale.

Nel maggio del 1946 - altra data da segnare per la sua importanza - a Veduggio ci si era orientati verso l'opera di rieducazione dei fanciulli irregolari psichici e si cominciò così. Un giorno il professor Giuseppe Vercelli, direttore dell'Istituto Neurologico di Milano, che era amico d'infanzia della prima direttrice Clara Cucchi, era venuto da Milano per visitare la casa, ormai vuota di sfollati, e propose di usarla, con vantaggio, come sede di un Istituto medico - pedagogico per l'infanzia irregolare di cui in Italia si sentiva tanto bisogno. La proposta fu accettata: in giugno arrivarono i primi bambini: « La Nostra Famiglia » avevano trovato la sua finalità di bene e di assistenza sociale.

### **Il programma**

Successivamente, 1947, con la promulgazione da parte di Pio XII della Costituzione Apostolica « Provvida Mater Ecclesia » e del successivo « Motu proprio », « Primo Feliciter » e la Istruzione « Cum Sanctissimum » 12 marzo 1948 venivano riconosciuti dalla Chiesa gli Istituti Secolari in cui si realizza, in modo sostanzialmente completo, lo stato giuridico di perfezione e in cui si esercita l'apostolato nel mondo. Queste disposizioni della Santa Sede rendono più facile a Don Luigi Monza tracciare il regolamento per le « Piccole Apostole della Carità » e dettare il programma specifico dell'apostolato.

Il 20 dicembre 1949, nella novena di Natale, bisogna sottolinearlo, l'Istituto otteneva il « nulla osta » per l'erezione diocesana ottenuta con Decreto di Sua Em. il Card. Ildefonso Schuster, Arc. di Milano il 18 gennaio 1950 cui seguì, il 3 giugno 1950, l'approvazione delle Costituzioni. La santa tenacia, di Don Luigi aveva - **favente Deo** - conseguito il grande scopo.

A questo punto il lettore domanderà: perchè si usa alternativamente, la denominazione « La Nostra Famiglia » e « Piccole Apostole della Carità » per designare le medesime persone e la stessa Opera? La domanda, per la verità, ce la siamo fatta noi, prima di tutti, ed abbiamo trovato la risposta in un opuscolo edito per illustrare i risultati conseguiti fino a qualche tempo fa dall'Opera stessa.

Ecco: trascriviamo: il nome assunto dal nuovo Istituto: « Piccole Apostole della Carità » sintetizza la spiritualità caratteristica dell'Istituto stesso, impostato sui tre capisaldi della Carità, dell'umiltà e dello spirito apostolico. Anche il nome che l'Istituto si è dato civilmente: Opera « La Nostra Famiglia » sta ad indicare lo spirito di Carità fraterna che deve animare i membri dell'Associazione e l'impegno che tutte le associate assumono di farlo regnare nell'ambiente in cui vivono e in cui svolgono il loro apostolato al fine di fare gustare a tutti la gioia di « vivere fratelli in Cristo ».

Dunque, per la chiarezza: l'Istituto Secolare delle « Piccole Apostole della Carità », come dire? gestisce l'Opera « La Nostra Famiglia » quale proiezione nel mondo dell'apostolato ai fini caritativi dell'assistenza. Don Luigi Monza, senza volerlo, ci ha dato, nelle norme di vita delle « Piccole Apostole », la testimonianza preziosa della Sua concezione della vita, del suo modo di viverla, della Sua ansia di bene. Lo diciamo? Sì: Egli si è, inconsapevolmente, ritratto nello spirito, scrivendo quel regolamento che è Lui stesso trasfuso nell'Istituto da Lui fondato. Valga il vero: lo scopo generale dell'Istituto è la santificazione dei suoi membri che si consacrano a Dio, seguendo i consigli evangelici (cosa che Lui aveva fatto quando entrò in Seminario); per la pratica di essi le « Piccole Apostole » si legano con i tre voti semplici e sociali di povertà, castità e obbedienza, e per queste tre virtù Don Luigi risplendette di luce propria.

Scopo specifico è l'apostolato. « Le Piccole Apostole » devono esercitare l'apostolato di penetrazione d'ambiente, allo scopo di restituire la società alla Carità dei primi cristiani, promuovendo opere spirituali e corporali a beneficio del prossimo, ripetendo ove occorra, atti di eroismo capaci di scuotere l'egoismo imperante. Poi il regolamento scende a specificazioni esemplificate tra cui quella di « marcire » nell'umiltà come il granello evangelico che porta frutto.

Più Don Luigi Monza di così...

Per l'esercizio della carità l'Istituto prevede opere di apostolato collettivo tra cui primeggiano gli Istituti di rieducazione per irregolari psichici e fisici e sensoriali; mentre per l'esercizio caritativo individuale Don Luigi ha scritto una riga sola che dice tutto: « Apostolato di penetrazione mediante l'esercizio delle più svariate professioni per l'inserimento capillare in tutti gli ambienti sociali ». Qui si respira aria di carità a pieni polmoni e qui pare proprio di sentire fisicamente, con i nostri poveri orecchi umani, S. Paolo che grida: « Caritas Christi urget nos », « Et omnia vestra in charitate fiant ».

### **Configurazione**

Ci dilunghiamo nella configurazione dell'Istituto delle « Piccole Apostole » perchè è qui che Don Luigi Monza spicca nel suo volto più vero: è qui che lui, maceratosi nel pensare, logoratosi nel fare, sottoponendosi ad ogni dolore, ha rivelato se stesso nel tesoro della sua anima sovrabbondante di

carità nel senso più luminoso e incisivo e più pratico e più benefico dell'espressione. Leggendo poi le modalità di vita: in comunità e singolarmente delle « Piccole Apostole » si capisce come Don Luigi non si preoccupasse delle minuzie: una volta formate, e come **pretendeva** lui, spiritualmente, non erano più necessarie concessioni o divieti per queste signorine. Parafrasando un detto celebre di S. Agostino, si potrebbe dire così: « Sii, sul serio, Piccola Apostola, e poi fa quello che vuoi » certi, aggiungiamo noi, che farai tutto bene sulla scia e nella misura e sul parametro tracciato da Don Luigi Monza, non con parole ma con la vita.

Senonchè don Luigi non è stato solo il « Fondatore » della « Nostra Famiglia » ma è stato anche parroco di S. Giovanni di Lecco come abbiamo detto precedentemente. Con ritmo a due fasi, se possiamo dire così, e applicando l'aforismo latino « unum facere et aliud non omittere » si bruciò sapendo di consumarsi rapidamente perchè più presto lui scendeva sotto terra, con il corpo, a marcire, più ampia sarebbe stata la missione caritativa delle Piccole Apostole. Per loro e per la sua parrocchia di San Giovanni diede davvero la vita.

### **Il trapasso**

È morto d'infarto con spasmosa agonia il 29 settembre 1954. Tralasciando di descrivere l'angoscia dei parrocchiani e delle Piccole Apostole: i funerali che furono un'apoteosi, ma questo per lui contava poco; parrocchia orfana ma anche per questo si sarebbe provveduto con la nomina di un altro parroco; desolazione ne « La Nostra Famiglia »; di più: smarrimento. Queste povere figliole non sapevano cosa fare. Ad una di esse, che si piegava, piangendo, sulla di lui agonia, Don Luigi, con un fil di voce, ripeteva - Vedrai! Vedrai! - E adesso che cosa vedevano: il Fondatore morto e tutto in pericolo di crollare. Però quel « vedrai » - e la signorina a cui fu sussurrato lo capi benissimo - significava: «Vedrai che tutto il programma sarà realizzato: vedrai».

Bisognava, però, vedere con gli occhi della fede, con quelli sensibilizzati da Don Luigi per credere, sul serio, in quel terribile momento. La salma di don Monza fu portata, la sera antecedente il funerale, in una chiesetta nel territorio lecchese - quella di Varigione - da cui sarebbe partito il corteo funebre.<sup>1</sup>

Il piccolo - allora era proprio piccolo - gruppo delle « Piccole Apostole » aveva ottenuto che, in quella chiesuola, in quella notte, presente quella salma, fosse celebrata una Messa, solo per le associate. Dopo la Messa, le « Piccole Apostole », si guardarono in faccia e si chiesero con muto linguaggio, angosciosamente: « E adesso, cosa facciamo ». Una di loro si rivolse a quella compagna a cui Don Luigi aveva detto: « Vedrai!, vedrai! » e le disse in dialetto lecchese, **va innanz, te!** (va

<sup>1</sup> La salma di Don Luigi Monza è stata traslata dal Cimitero di S. Giovanni nel Sacello della Cappella della Sede Centrale di Ponte Lambro il 10 novembre 1968.

avanti tu!): quella tremò, ma capì che se avesse rifiutato, se avesse detto « no » il sogno, le fatiche, i dolori, le speranze di Don Luigi sarebbero precipitati nel nulla. Chinò il capo, sentì nel profondo del cuore la voce esile del morituro: « Vedrai, vedrai! » e disse di « si ».

Adesso vediamo anche noi: quanto è stato fatto, con l'aiuto di quel « seme che è marcito » l'invisibile ma presente, dalle « Piccole Apostole » della « Nostra Famiglia.»

Aristide Gilardi

Altri profili biografici di Don Luigi Monza sono stati pubblicati da:

**Giovanni Barra** in « Parroci d'oggi ».

ed. Borla, Torino 1960.

**Luigi Santucci** 4 puntate su « Orizzonti »

rotocalco edizioni Paoline settembre-ottobre 1964 e pubblicato in edizione privata de « La Nostra Famiglia ».

**S. Ecc. Mons. Costantino Caminada** Vescovo di Ferentino in « Anime di Dio »

ed. Belardetti, Roma 1972 e sulla rivista « La Diocesi di Milano » settembre-ottobre 1972.

**Prof. Pietro Bedont**

Biografia completa pubblicata a puntate nel «Notiziario di Informazione del Gruppo Amici di Don Luigi Monza».

## **INDICE**

Presentazione .....	pag.	2
Frammenti .....	pag.	4
Riflessioni .....	pag.	20
Ai più intimi .....	pag.	47
Profilo biografico di Don Luigi Monza .....	pag.	61